For Reference

NOT TO BE TAKEN FROM THIS ROOM

Ex libris
universitatis
albertensis

QUAECUMQUE VERA

THE UNIVERSITY OF ALBERTA

CONTRASTO FRA IDEALI E REALTÀ NEI ROMANZI DI ANTONIO FOGAZZARO

by

© ILEANA PANCIUK

A THESIS

SUBMITTED TO THE FACULTY OF GRADUATE STUDIES

AND RESEARCH IN PARTIAL FULFILMENT OF THE REQUIREMENTS

FOR THE DEGREE OF MASTER OF ARTS

DEPARTMENT OF ROMANCE LANGUAGES

EDMONTON, ALBERTA

SPRING, 1972

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of Alberta Libraries

https://archive.org/details/Panciuk1972

UNIVERSITY OF ALBERTA

FACULTY OF GRADUATE STUDIES AND RESEARCH

The undersigned certify that they have read, and recommend to the Faculty of Graduate Studies and Research for acceptance, a thesis entitled Contrasto fra ideali e realtà nei romanzi di Antonio Fogazzaro submitted by Ileana Panciuk in partial fulfilment of the requirements for the degree of Master of Arts.

ABSTRACT

The present study deals with the principal novels of Antonio Fogazzaro and, particularly, how he wrote of the social, religious and political aspects of Italian society at the end of the 19th Century and of the way different individuals reacted to them. The protagonists of the novels analyzed, see these aspects of life and at the same time build in their own world great ideas in their sincere wish to change the reality that encircles them. Almost all protagonists find themselves in a contradictory situation because the ideas they formed can not be realized in the society of their time.

Fogazzaro presents people living in a sort of a dream that can not be realized in practice. The study of contrasts that are determined by what each one desires, what society should be and what society is in reality, is the principal point of this work.

I tried to show how and why these contrasts come into being and how they could be resolved in social, religious and political areas. In reality the reforms wanted by the protagonists are really what the author wants himself.

In conclusion, we can say that the author describes clearly the desires of individuals to renew the Italian society of the latter half of the 19th Century without giving us practical answers as to how these people could achieve these changes.

ACKNOWLEDGEMENTS

Upon completion of my thesis, I wish to express my gratitude to the Department of Romance Languages for having offered me assistance. I would like to thank the Faculty of Graduate Studies and Research for the intersession bursary they granted me.

I am indebted to Prof. Enrico Musacchio for his supervision and valuable advice in regard to this work, and Prof. Clara Pinsky for her constructive comments, and assistance during the proof-reading.

A sincere thank you to Dr. Charles Moore, Chairman of the Department of Romance Languages, who two years ago helped me to orient myself in this program.

INDICE

Introduzione. 1

Capitolo I: Antonio Fogazzaro nella vita e nel suo tempo. 3

Capitolo II: La struttura sociale, ecclesiastica e statale. 14

Capitolo III: Gli ideali sociali, religiosi, politici. . . 32

Capitolo IV: Confronto tra il pensiero e la pratica nel campo sociale, politico e religioso. . . 58

Bibliografia. 108

INTRODUZIONE

Questo mio lavoro si propone di mettere in evidenza alcuni aspetti dell'individuo nella vita sociale, politica e religiosa nei principali romanzi di Antonio Fogazzaro, aspetti ai quali non è stata data particolare importanza fino ad oggi, in generale, dalla critica contemporanea allo scrittore e da quella posteriore.

Ho omesso, volutamente, dalla mia analisi, alcune opere di minor valore, che non avevano legami con il mio punto di vista, quali ad asempio Miranda, scritta nel 1874, Fedele ad altri racconti, scritta, nel 1885, e Racconti brevi che è del 1888.

L'opera di Fogazzaro è molto rappresentativa per la fine dell'Ottocento, perché lo scrittore ha saputo fondere in maniera nuova ed interessante elementi del primo romanticismo, con aspetti e caratteristiche del secondo romanticismo, trasmettendo a molti dei suoi personaggi quell'ansia di miglioramento, quel desiderio di rinnovare le vecchie istituzioni, quell'aspirazione ad un mondo nuovo e socialmente più giusto, per il quale lottano molte delle sue creature. Questo non vuol dire che i protagonisti fogazzariani riescono ad attuare o ad intravedere questo mondo migliore a cui auspicano. In molte delle sue opere, v'è proprio la dimostrazione che gli uomini e le donne vivono in una specie di sogno irrealizzabile dovuto al contrasto tra l'ideale e la vita, tra le opposizioni che questi uomini o donne incontrano nel campo pratico e il

loro senso più alto di giustizia, di comprensione, di carità, nel quale credono fermamente.

L'esame di questi contrasti, determinati da quello che ciascuno ha in mente dovrebbe essere la società e quello che in realtà essa è, sarà il punto saliente della mia analisi. Cercherò, perciò, nelle pagine seguenti di illustrare come e perché sono sorti questi contrasti, come possono, secondo la mentalità dei protagonisti, essere risolti nel campo politico, sociale e religioso, e le circostanze e i fatti che hanno impedito questa realizzazione, o quelle che avrebbero potuto favorirle, sia pure in limitata maniera. In realtà le idee di riforma dei protagonisti fogazzariani sono quelle dell'autore stesso, che avrebbe voluto vedere nel corso della sua vita, risolti almeno alcuni di quei problemi a cui egli dedicò tutto se stesso.

A conclusione del mio studio posso ora affermare, che lo scrittore, ha descritto assai chiaramente questo anelito di rinnovamento a cui aspirò l'individuo alla fine del secolo, senza però avervi saputo dare una risposta di carattere pratico.

CAPITOLO I

Antonio Fogazzaro nella vita e nel suo tempo.

Nonostante Antonio Fogazzaro sia una delle figure letterarie assai note della fine dell'Ottocento e del principio del Novecento, per facilitare la lettura di questa mia ricerca ho pensato di accennare a poche notizie biografiche che aiutino a comprendere la sua personalità e il periodo in cui egli è vissuto.

Nato a Vicenza nel 1842, eccetto qualche periodo trascorso a Torino, dove frequentò corsi della Facoltà di legge, e a Milano, dove visse per tre anni dopo il matrimonio, quasi tutto il resto della vita la passò nella sua città fino alla sua morte avvenuta nel 1911.

Egli appartenne per nascita alla borghesia colta, provenendo da una famiglia agiata in seno alla quale ricevette un'educazione di rigorosa impronta cattolica. Ebbe infatti, fra gli insegnanti lo zio sacerdote, Don Giuseppe, e più tardi Giacomo Zanella, anche lui sacerdote e insigne letterato, il quale ebbe molta influenza sulla formazione futura del giovane Antonio.

Per il suo matrimonio con Margherita dei conti di Valmarana, di una famiglia nobile, egli venne a far parte di una classe sociale più elevata, quella di una certa aristocrazia di provincia, che doveva costituire poi gran parte dello sfondo dei suoi romanzi.

La sicurezza materiale che si era procurata con il matrimonio gli permise di vivere senza dover lavorare mai nella sua esistenza. Successe a lui come a molti altri autori tra i quali ad esempio, Manzoni e Verga, che poterono dedicare tutto il loro tempo agli studi preferiti.

È da notare il fatto che quasi tutti i protagonisti dei suoi romanzi, scelti tra la nobiltà provinciale, sono gente che non doveva lavorare per vivere, esattamente come era accaduto a lui; solo Franco Maironi in Piccolo mondo antico, nobile per nascita, ma borghese per sentimenti, sarà costretto a cercarsi un lavoro per sopravvivere, quando sarà profugo in Piemonte.

La laurea in legge che egli ottenne dall'Università di Torino non l'utilizzò mai, perché, come abbiamo visto, non era necessario per lui svolgere alcuna attività rimunerata, per cui, negli anni successivi alla laurea, approfondì gli studi della filosofia, della religione e della letteratura, che gli furono di base per le sue opere letterarie; per questa libertà dal lavoro, ebbe una vita piuttosto domestica, e si poté dedicare, più che altro, all'educazione dei bambini e dei nipoti, a qualche impegno mondano, e soprattutto si poté interessare molto da vicino alla politica, e in modo speciale a quella della sua città.

Tenne numerose conferenze particolarmente sull'arte e sulla religione. Basterà ricordare, ad esempio, tra le altre quella importante: "Dell'avvenire del romanzo in Italia" del (1872) o l'altra su: "Un'opinione di Alessandro Manzoni" (1887) e soprattutto il discorso: "Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino

e Darwin circa la creazione" (1891) a cui accennerò nel capitolo secondo.

La sua attività artistica cominciò con delle poesie pubblicate su giornali vari, e col suo primo poemetto Miranda (1874), forse il più impegnativo di tutti, dal punto di vista poetico, seguito da una raccolta di liriche intitolata Valsolda che è del 1876.

Poi abbandonò questo genere di letteratura per dedicarsi alla novella e al romanzo; Malombra infatti è del 1881 e Daniele Cortis è del 1885, mentre le novelle Fedele ed altri racconti sono del 1887. Potremmo dire che dopo questa data la sua attività sia stata diretta tutta, eccetto che per qualche conferenza, verso il romanzo. In realtà, come dice il Giudici:

> ... il migliore, il vero, dirò quasi tutto il Fogazzaro è nei suoi romanzi; e basta studiarlo in questi per aver di lui tutta intera la fisionomia artistica. Tutti i suoi scritti minori o son passatempi letterari che niente hanno di caratteristico e non accrescono il suo valore o sono-come vorrei chiamarli-commenti ai suoi romanzi.[1]

Nelle pagine seguenti ho analizzato dettagliatamente alcuni aspetti di tutti questi romanzi e perciò rinvio ai capitoli specifici, preferendo soffermarmi, in questo introduttivo, sulla situazione storica che ha determinato in parte la formazione dell'autore, e brevemente, sulla reazione dei critici alle sue opere.

L'Italia degli anni successivi alla sua unificazione era ancora in via di formazione perché, dopo che Roma nel 1870 divenne capitale d'Italia e la nazione fu tutta unita, rimaneva pur sempre

il problema di amalgamare gli italiani i quali, vissuti separati in diversi stati, non potevano ancora trovare la loro identità nazionale.

Il Papa, com'è noto, rinchiusosi per motivi politici in Vaticano, dopo la proclamazione del regno, lasciava insoluto il problema religioso, volendo così isolarsi del resto dell'Italia che aveva bisogno anche di una guida spirituale e religiosa.

L'unione italiana, infatti, era avvenuta più in teoria che in pratica, perché oltre ad unire le provincie con comunicazioni ferroviarie, bisognava anche affratellare il popolo italiano, istruirlo e venire incontro alle necessità della regioni più povere con un governo democratico rappresentato da elementi di tutte le parti d'Italia. (Di questa necessità delle ferrovie parla il Fogazzaro in Daniele Cortis quando mette sulla bocca del protagonista, quel discorso in Parlamento sull'urgenza della creazione di esse.)

Non c'è quindi da meravigliarsi se quella situazione politica di incompletezza che derivava all'Italia dalla sua recente formazione, determinasse nell'animo dello scrittore una reazione per un'immediata soluzione dei problemi che egli vedeva specialmente nel campo politico (il sistema elettorale non era ancora stabilito) e nel campo religioso il clero viveva un po' chiuso nel proprio mondo).

Accanto anche ad altre grandi difficoltà dell'Italia di quel periodo c'era anche il problema della lingua[2] che non era ancora stato risolto completamente e che creava difficoltà di cui si resero conto scrittori come Verga e Fogazzaro che si erano limitati

nella descrizione e nell'ambiente di alcuni dei loro romanzi, alla loro regione.

Tutta la formazione spirituale di Fogazzaro fu influenzata dal secondo romanticismo e in particolar modo dal decadentismo per quella sua tendenza verso il romanzo sensuale e mistico e allo stesso tempo, per quel tocco di modernismo rappresentato dal travaglio religioso e morale che noi sentiamo nei protagonisti di quasi tutte le sue opere. Dice il Flora:

> Al decadentismo va parzialmente connesso il romanzo sensuale e modernista di Antonio Fogazzaro.[3]

C'è infatti nello scrittore un misto di elementi che vanno da alcuni spunti manzoniani, quali ci appaiono in Piccolo mondo antico, alla messa a fuoco di problemi politici e religiosi, che interessano la collettività, come in Daniele Cortis e in Il santo, alla sensibilità verso il paesaggio che diviene parte integrante di eventi sofferti, come in Malombra, e in Piccolo mondo antico. Questi elementi principali sono intrecciati ad altri che affascinavano il pubblico dell'epoca.

Prima fra tutti va considerato quel certo che di esotico che egli sparge qua e là scegliendo protagonisti (specie le donne) di origine straniera e che portano nel romanzo quel tanto che basta a interessare il lettore alle reazioni di chi vede e sente in maniera diversa da quella italiana, per essere nato e cresciuto in un'altra nazione (il fascino dello straniero).

A questo si aggiunge l'amore quasi sempre infelice, che viene perciò ad acquistare un'aureola più poetica, perché sacrifi-

cato ai doveri dell'onestà e della purezza, anche se costa la rinuncia a un'intera vita (Daniele Cortis).

Non mancano neppure le malattie, presenti nella letteratura europea, come per esempio, la pazzia che vediamo in Piccolo mondo moderno, e l'etisia come in Il santo. Il gusto per queste creature di salute malferma, sempre in bilico tra la vita e la morte, è una conseguenza dell'influenza della Scapigliatura e dei poeti francesi simbolisti. Com' è noto l'etisia era veramente la calamità del secolo, e di essa si servirà anche il Verga in Mastro Don Gesualdo, nella rappresentazione di casa Trao, ma Fogazzaro sembra indulgervi un poco di più; al motivo della morte si unisce anche quello della reincarnazione Malombra e dello spiritismo in Piccolo mondo antico con i quali sembra voler frugare nel mistero dell'aldilà. La morte è presente in tutti i suoi romanzi eccetto in Daniele Cortis, dove acquista invece il valore di ricordo o di affetto per le persone scomparse; e in questo sentimento della morte il Fogazzaro si collega in maniera indiretta allo stesso D'Annunzio.

Talvolta, specie in Piccolo mondo antico, egli si lascia trascinare da una forma tutta sua di umorismo che non nasce da cause esterne, come in Manzoni (si pensi a Don Abbondio), ma da forme esteriori, difetti fisici, manie particolari, nomignoli, ecc. come per esempio in tutte le figure secondarie di Piccolo mondo antico. Sebbene egli si sentisse completamente staccato dai veristi, pure al verismo vi ricorre nell'uso del dialetto quando vuol rappresentare più da vicino e più profondamente quel mondo provinciale fatto di nobili e borghesi dove il dialetto appare come lingua più affet-

tiva, più densa di sfumature e di valore.

Mario Marcazzan vede in Fogazzaro una discreta vena veristica quando afferma che:

> Provincialismo a parte, e a parte gli elementi provinciali dialettali, le localizzazioni sempre precise, la fedele ricostruzione degli interni domestici, il colore vivo e il sapore autentico del dialogo, la coralità ambientale dei personaggi minori, il macchiettismo, il bozzettismo ecc., a parte, in altre parole, gli elementi che giustificano, e sui quali ama appoggiarsi abitualmente il discorso sul realismo fogozzariano, un'analisi più attenta a motivi di fondo e di struttura potrebbe agevolare la conclusione che il Fogazzaro gravita nell'orbita del verismo.[4]

Tutti gli elementi che si è cercato di illustrare collocano dunque il Fogazzaro in pieno nel secondo romanticismo, con tutte le caratteristiche del periodo; anzi se tali caratteristiche appaiono sparse in altri scrittori nel senso che essi sembrano insistere su l'una o l'altra di esse, nel Nostro queste sono costantemente riunite.

Grande è stata l'ammirazione che il Fogazzaro con le sue opere ha suscitato nel pubblico; per quanto riguarda però i critici, com'è logico, i pareri sono stati non sempre concordemente favorevoli.

Il Croce per esempio afferma che i romanzi fogazzariani hanno tutti una cattiva struttura; mentre le idee politiche e religiose in essi esposte non sono abbastanza persuasive:

> La forma critica e discorsiva che hanno le idee del Fogazzaro, è impotente a generare l'opera d'arte, perché non riscaldano abbastanza la sua anima; donde anche la scarsa fusione, la cattiva struttura di quasi tutti i suoi romanzi.[5]

Croce d'altra parte riconosce anche dei meriti nei romanzi dello scrittore specialmente in Piccolo mondo antico che considera il miglior libro dell'autore:

> [La] tenerezza e delicatezza di sentimento [la] penetrazione psicologica [lo] spirito di osservazione della vita cotidiana nei suoi lati comici ed umoristici, tutti gli elementi di un'anima artistica, sparsamente disseminati, e talvolta stridenti, nelle opere precedenti, si congiungono, si rassettano, trovano il loro posto nel Piccolo mondo antico (1896) ch'è senza dubbio il miglior libro del Fogazzaro, quello in cui egli ha indovinato sé stesso, e che solo dà completa misura del suo ingegno.[6]

Con l'occhio del critico Croce spiega il successo dei protagonisti fogazzariani chiamati da lui "figure nevrotiche e malate" perché i lettori trovano in essi un aspetto del loro carattere:

> I motivi della sua (del Fogazzaro) fortuna sono nello stato di spirito di certe classi sociali, e nel miscuglio di religione e di sensualità, ben accetto alle anime fiacche e sognatrici.[7]

Il Donadoni, critico insigne, è anche lui molto severo nel giudicare i romanzi del Fogazzaro:

> Il Fogazzaro è un grande romanziere? L'opinione comune dice di sì, e lo prova il successo enorme e incontrastato dei romanzi più semplici: Malombra, Cortis, Piccolo mondo antico.[8]

Si domanda poi: "Un fiacco pensatore può essere davvero un grande artista?"[9] continuando:

> Eppure sento che quei romanzi troppo parlano al pensiero, poco alle profondità più inesplorate della conscienza: sento che sono costruzioni illusorie, con tutte le finzioni del sentimento puro."[10]

Il Donadoni nega al Fogazzaro addirittura anche ogni merito; per-

fino l'amore che è il tema più sentito da lui è considerato dal critico una cosa superficiale:

> Gli amori fogazzariani non diventano mai dramma. Il motivo, per esempio, dell'amore disprezzato, tanto più ardente, quanto più disprezzato, tanto più profondo quanto meno veduto, è ignoto al Fogazzaro.[11]

E la schiera della critica negativa potrebbe esser continuata, dato che si è consultata estesamente nel corso del lavoro, ma forse non è necessario dilungarvisi troppo.

Vorrei aggiungere invece i nomi di quelli che sono stati più vicini allo scrittore, compresi alcuni biografi come Tommaso Gallarati Scotti che ha scritto una Vita di Antonio Fogazzaro (1920) dove ce lo presenta in una luce di "leggenda aurea"[12] spiegata dal fatto che egli ha considerato il Fogazzaro come suo maestro.

Piero Nardi ha scritto anche lui una biografia intitolata Antonio Fogazzaro per la quale ha consultato moltissime fonti e ci ha dato nel suo libro un commentario molto preciso delle vie, e delle ville descritte dal romanziere (due edizioni, l'una del 1929 e la seconda del 1938, rinnovata) che ha ricercate con meticolosa cura.

Malgrado le critiche e il giudizio dei posteri, il Fogazzaro, pur essendo stato catalogato fra gli scrittori minori dell'Ottocento, riportò un grande successo con i suoi romanzi, perché seppe scrivere secondo un certo gusto che riflette un'epoca.

In un lavoro molto recente Aldo Finco, discutendo proprio la fortuna avuta dallo scrittore, conclude che:

> La generazione del Fogazzaro si compiaceva di discutere un po' di tutto: problemi di politica, di scienza, di dogma, erano gli argomenti preferiti di tale società borghese in cui il pensiero profondo era molto spesso assente: E i romanzi del Fogazzaro fornivano a questa società tale materia desiderata.[13]

Quando avremo esaminato dunque quelle sue teorie più utopiche che realizzabili, quelle riforme piu sognate nella fantasia che viste nella realtà, quegli amori così infelici e travolgenti, sebbene raramente appogati, e in fondo tutte quelle manchevolezze che i critici gli rimproverano, non potremo tuttavia fare a meno di apprezzare molte delle sue qualità positive, e di sentirci con l'animo vicino ad un uomo, che credeva sinceramente nel valore del romanzo, come espressione di divulgazione di idee e di verità nel seno della società a lui contemporanea.

NOTE

[1]Paolo Giudici, *I romanzi di Antonio Fogazzaro e altri saggi*, Collana di cultura, 23 (Roma: Ateneo, 1970), p. 3.

[2]Cfr. il cap. XII: "Mezzo secolo di unità nazionale" in *Storia della lingua italiana*, 3a ed. (Firenze: Sansoni, 1961).

[3]Francesco Flora, "Il decadentismo", in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana*, vol. III: *Questioni e correnti di storia letteraria* (Milano: Marzorati, 1963), p. 799.

[4]Mario Marcazzan, "Dal Romanticismo al Decadentismo," in *Letteratura italiana: Le correnti*, vol. II, Orientamenti culturali (Milano: Marzorati, 1956), p. 796.

[5]Benedetto Croce, "Antonio Fogazzaro 1903 ," in *La letteratura della nuova Italia*, vol. IV (Bari: Laterza, 1964), pp. 140-41.

[6]*ibid*., p. 143.

[7]*ibid*., p. 141.

[8]Eugenio Donadoni, *Antonio Fogazzaro*, Biblioteca di cultura moderna, 337 (Bari: Laterza, 1939), p. 103.

[9]*loc. cit*.

[10]*ibid*., p. 106.

[11]*ibid*., p. 109.

[12]*ibid*., p. 334.

[13]Aldo Finco, *L'arte di Antonio Fogazzaro* (Firenze, 1970), p. 70.

CAPITOLO II

La struttura sociale, ecclesiastica e statale.

a) L'individuo e l'organizzazione familiare.

Alla base di ogni intreccio fogazzariano c'è quasi sempre un conflitto che s'intuisce, anche se non è epresso chiaramente, ma che tiene avvinto il lettore, fino al termine del romanzo. Molto spesso i personaggi vogliono cambiare la struttura della società in cui vivono male, (pur conservandone le vecchie istituzioni) per un ideale di progresso umano sempre qua e là indicato nelle opere dell'autore. Sono, direi, questo conflitto e questa idea di rinnovamento che hanno favorito la diffusione delle opere di lui, tra un pubblico non particolarmente colto, ma che pure sentiva la necessità di un cambiamento.

Rispetto alla famiglia l'individuo è di solito presentato come una persona che non può comunicare con essa. Proprio per questo, prima di accettare le regole di questa istituzione prova un sentimento di ribellione che non è però abbastanza forte, e che a poco a poco si trasformerà in uno stato di tolleranza e di accettazione.

Per Elena, nel libro Daniele Cortis, la famiglia rappresenta una cosa sacra. Fra lei e suo marito non ci sono legami d'amore, perché sono due persone opposte da tutti i punti di vista. La differenza di età e di carattere, il fatto che il marito sia un appassionato giocatore di carte non fa che approfondire l'abisso che c'è

fra di loro. Elena è innamorata del cugino Daniele, ed è una peccatrice verso il marito soltanto nel pensiero; in realtà, non lo tradirà mai. Nel momento in cui dovrà scegliere fra il marito e l'amante, sceglierà il marito. Per lei la famiglia per il fatto che è sposata, conta di più. Seguire il marito è un dovere per lei, proprio perchè non ha la forza di ribellarsi contro una istituzione sacra, qual è "la famiglia".

Daniele nel libro Daniele Cortis, accetta sua madre spinto da un sentimento di dovere, così come Elena accetta suo marito. Lui non ama la madre che non ha visto dall'infanzia, ma la deve accettare perchè è sua madre, e sebbene il carattere della madre lo disgusti, la riceve nella sua casa per vivere insieme a lei aiutandola con il denaro. Il suo comportamento verso di lei è privo di un sentimento vero, e il suo modo di agire assai convenzionale.

Ma l'individuo non accetta sempre tutto ciò che la famiglia gli impone; per esempio in Piccolo mondo antico, Franco sposa Luisa senza il consenso di sua nonna. La vecchia si oppone a questo matrimonio pensando che Luisa non sia abbastanza nobile per Franco. Contro la volontà della nonna lui prenderà Luisa in moglie, di nascosto.

In quell'altro libro Il mistero del poeta, il protagonista, si deve opporre anche lui all'autorità della famiglia, che in questo caso, è rappresentata dal fratello maggiore. Dopo la morte dei genitori il primogenito è diventato automaticamente il capo della famiglia. A lui, il poeta deve domandare il permesso per il suo matri-

monio. Il fratello non darà il consenso, ma il poeta, come ha fatto Franco, sposerà Violet, contro la volontà di lui.

L'individuo rispetto alla famiglia si trova in uno stato di isolamento, non può essere compreso da essa. Prendiamo un caso che può illustrare quest'affermazione. Nel libro Piccolo mondo antico, Franco e Luisa si sono sposati spinti da un vero amore. Dopo il matrimonio si rendono conto che in realtà ci sono grandi differenze tra di loro; Sebbene si amino tanto, non si comprendono. Continuano a vivere assieme, ma dal punto di vista spirituale sono due persone completamente diverse e ognuna vive nel suo proprio "piccolo mondo".

Ci sono dei casi in cui i rapporti fra l'individuo e la famiglia sono presentati in un modo ideale. Per esempio in Piccolo mondo antico fra lo zio Piero e i nipoti, rispettivamente Luisa e Franco, tali rapporti sono addirittura commoventi. Il vecchio ingegnere, senza una propria famiglia, sembra che viva e lavori solo per rendere felici i nipoti. Un caso simile lo troviamo pure fra lo zio Lao e sua nipote Elena nell'opera Daniele Cortis. Qui il Conte Lao fa tutto ciò che è possibile per aiutare la nipote. Sebbene malato rischia la sua salute, in un lungo viaggio a Roma, fatto proprio per salvare il marito di Elena che era sommerso dai debiti, risollevando in realtà, l'onore della famiglia di Elena. In ambedue i casi i rapporti fra gli zii e i nipoti si fermano qui, all'aiuto materiale. Dal punto di vista spirituale non c'è nessuna comunicazione fra di loro, i nipoti non possono aprire il cuore, non possono confessare le loro sofferenze.

Nei libri di Fogazzaro s'incontrano dei casi dove fra figli e

genitori anche vi sono sentimenti d'amore, però pure in questo caso non esiste una vera comunicazione fra di loro. Prendiamo un esempio dal romanzo Malombra. Qui c'è una famiglia che si riunisce dopo lungo tempo. Edith riesce a ritrovare suo padre che non vedeva dall'infanzia, ed incomincia a nutrire per lui un profondo sentimento d'affetto. Nel momento in cui Edith si innamora e prova dei dubbi, non può aprire l'animo a suo padre. Nella stessa situazione si trova Elena nel libro Daniele Cortis, di fronte a sua madre la contessa Tarquinia. Non potrà confessarle mai i suoi travagli sentimentali. In ambedue i casi, sebbene vi sia un sentimento di vera affezione verso i genitori, non può esistere una piena comunicazione fra di loro.

Altre volte l'individuo prova verso la sua famiglia un sentimento di sincero rispetto. Per esempio in Piccolo mondo moderno, Piero rispetta i suoi suoceri, vive insieme con loro nella stessa casa, benchè la moglie non abiti più là, essendo malata. Spinto da semplice convenzionalismo partecipa insieme a loro ad una messa celebrata per la salute di sua moglie. I suoi rapporti con i suoceri si fermano qui, egli sarà sempre uno straniero in quella casa e in quella famiglia.

Possiamo concludere che l'individuo nei suoi rapporti con la famiglia si trova in uno stato di isolamento, di solitudine perchè egli vive in seno alla famiglia, senza aprirsi mai con gli altri, e ognuno cela la sua vita interiore, il suo proprio "mondo".

b) L'individuo e l'organizzazione ecclesiastica.

Il problema religioso ebbe una grande importanza nella vita del Fogazzaro e, come egli stesso confessò, si manifestò fin dalla giovinezza quando ebbe una crisi per dubbi sulla religione, che riuscì a superare con l'aiuto dell'opera del Gratry La philosophie du Credo la cui lettura lo influenzò a tal punto da riportarlo verso una più matura interpretazione dei dogmi. L'anno 1883 può esser considerato quello del suo completo ritorno al cattolicesimo.

Questa sua crisi ci ricorda da vicino quella superata dal grande scrittore Manzoni che riuscì come il Nostro, con successo, a ritornare alla fede cattolica, come attesta l'opera I promessi sposi. Tuttavia se questa crisi può essere considerata simile a prima vista nei due scrittori, ad un'analisi più profonda risulta che in campo pratico ha portato a conseguenze diverse nella loro opera. Infatti per Manzoni, una volta che fu rientrato nella fede cattolica, questa divenne poi parte integrante della sua vita permeando il suo animo della serena rassegnazione che si trasmette ai personaggi del suo romanzo, né mai altri dubbi sfiorarono poi la sua mente; Fogazzaro invece, pure nel suo ritorno alla fede non riesce ad ottenere quella costante pace interiore, che la religione avrebbe dovuto dargli, perché i dubbi religiosi si agitano sempre in lui come appare qua e là da alcuni protagonisti delle sue opere.

Preoccupato dunque di questo problema il Fogazzaro ebbe un'attività notevole, e volle esporre pubblicamente le sue idee in varie conferenze, quali per esempio: "Per un recente raffronto

delle teorie di S. Agostino e di Darwin circa la creazione" tenuta nel 1891, "Per la bellezza di un'idea" tenuta nel 1892 e "L'origine dell'uomo o il sentimento religioso," che è del 1893; queste conferenze interessano soprattutto per il:

> Tentativo di conciliare la scienza con la fede, nell'impossibilità di accettare una doppia verità o di misconoscere l'una per rifugiarsi nell'altra.[1]

Più tardi, nel 1907, terrà la conferenza intitolata: "Le idee religiose di G. Selva" una delle figure principali del libro Il Santo che, come dice il titolo, spiega ampiamente l'attitudine del suo personaggio, già messa in luce nel romanzo.

Da queste conferenze e poi dalle sue opere letterarie si comprende che Fogazzaro fu tormentato da dubbi religiosi molto più di alcuni suoi contemporanei, e ne sono una prova le attività a cui si dedicò più con la parola che con le sue opere scritte.

L'individuo comune, l'uomo della strada del suo tempo, non vedeva questi problemi, non sentiva questi dubbi, nella sua mentalità ingenua, la Chiesa cattolica costituiva una cosa del tutto sacra e non pensava neppure che si potesse cambiare qualcosa nell'interno di un'istituzione fondata quasi duemila anni prima, cosicché finiva in una totale accettazione della situazione quale gli si presentava.

La storia tuttavia ci dice che vi erano dei gruppi ristretti formati da intellettuali tanto laici quanto ecclesiastici, che in realtà erano poi studiosi di teologia, i quali cercavano, in diversi modi, una via per attuare una riforma, almeno in parte, della Chiesa. Questa corrente che desiderava tali cambiamenti fu

chiamata "modernismo" e il Fogazzaro vi aderì con entusiasmo. Che cosa era e che volevano i modernisti? In succinto il modernismo era un:

> Movimento prodottosi tra la fine del secolo diciannovesimo e l'inizio del ventesimo, nell'ambito del cattolicesimo, ad opera d'una minoranza di sacerdoti e di laici, per adeguare gli studi e i dogmi cattolici alle conquiste della scienza moderna; voleva cosí "liberare" il cattolicesimo da certe eredità del Medioevo (in modo speciale da quella della filosofia tomistica) senza negare il sentimento religioso e i suoi principi trascendenti.[2]

Di fronte a questi atteggiamenti degli intellettuali progrediti la posizione della Chiesa fu molto ferma, tanto che tutte le opere letterarie sospette di "modernismo" vennero messe all'Indice subito.

Per quanto riguarda il modo in cui Fogazzaro reagì di fronte a questi problemi nelle sue opere letterarie, la spiegazione data dal Giudici, suo critico, ci può essere di grande aiuto:

> (Il Fogazzaro) è tutto nei suoi romanzi, che sono un po'della sua vita, il documento inoppugnabile del continuo ed angoscioso travaglio della sua anima, armi di battaglia al servizio dei propri concetti etici, politici e religiosi confessioni e polemiche. Al romanzo egli diede la sua maggiore attività e dedicò la parte migliore del suo ingegno; nel romanzo egli mise tutto se stesso, i suoi amori, la sua bontà la sua tristezza, le sue crisi, le sue idee, le sue utopie, il romanzo fu la sua gioia e il suo tormento e l'artefice della sua fortuna.[3]

Nel romanzo <u>Il Santo</u> egli ha esposto nella persona del prof. Selva, e nella persona di Benedetto, le sue aspirazioni di riforma nel seno della Chiesa cattolica cioè: dell'insegnamento religioso, del culto, della disciplina del clero, del governo ecclesiastico. Tutte queste riforme le vede con una

> mentalità borghese, che si attiene alla tradizione, ma non rifugge dal venirla saggiando alla prova delle novità. Che se poi l'esperienza dovesse presentarsi negativa o troppo pericolosa, si rinunci al nuovo e ci si tenga stretti al vecchio. La tendenza innovatrice non si mantenne nei limiti di un dibattito teorico; ma investì le forme del culto e la struttura della Chiesa. Si voleva mantenere il vecchio tronco; ma si voleva vestirlo a nuovo. E si voleva soprattutto che la Chiesa abbracciasse effettivamente l'universalità dei fedeli e non si chiudesse nei recinti della casa sacerdotale.[4]

Ho voluto mostrare l'atteggiamento dello scrittore verso la religione in generale prima di passare a presentare questo punto della mia analisi, proprio perché l'opera del Fogazzaro sollecita continuamente il riferimento biografico, e se l'individuo presentato da Fogazzaro nei suoi romanzi non può concludere niente in questo campo, il suo insuccesso è dovuto alle manchevolezze proprie dello scrittore.

Il modo in cui reagisce l'individuo davanti all'organizzazione ecclesiastica è espresso in particolare nel romanzo _Il Santo_.

Vediamo per primo chi sono quelli che si preoccupano del modo in cui è organizzata la Chiesa cattolica in Italia.

Quasi all'inizio della narrazione viene presentata al lettore una riunione alla quale partecipano diverse persone preoccupate dello stesso problema, cioè di trovare un mezzo di poter riformare lo stato presente dell'organizzazione ecclesiastica. Queste persone esercitano varie professioni e vengono da diversi mondi: intellettuali laici, ed anche ecclesiastici, tutti possiedono però una solida preparazione teologica.

Gli intellettuali laici sono rappresentati nella persona del professor Selva il quale voleva una riforma in seno alla Chiesa e che per questo scopo scriveva dei libri di carattere religioso dei quali il Fogazzaro ci dà solo dei titoli. Questa nella mente del professore Selva, era concepita come un totale cambiamento in tutti i campi:

> Desideriamo riforme dell'insegnamento religioso, riforme del culto, riforme della disciplina del clero, riforme anche nel supremo governo della Chiesa.[5]

Altri individui di questa riunione, che si tenne in casa Selva, volevano preparare un'azione cattolica ordinata per ottenere le riforme desiderate. Questo atteggiamento era espresso specialmente dal professore Minucci il quale pensava che fosse meglio avere prima scambi di idee e dopo intraprendere quest'azione ordinata.

Vi erano altri, d'altra parte, che si limitavano alla rassegnazione, all'accettazione dell'autorità ecclesiastica esistente solo perché secondo loro essa era l'unica autorità legittima. Fra questi troviamo il professore Dane il quale esprimeva il suo punto di vista nel modo seguente:

> (si deve) obbedire sempre l'autorità ecclesiastica legittima.[6]

appoggiato anche dal professore Selva quando diceva:

> La desideriamo (la riforma) senza ribellioni operata dall'autorità legittima.[7]

Il padre Salvati pensava che prima di passare ad una riforma si dovesse fare un'altra cosa, cioè iniziare un'azione francescana nel seno del clero. Incidentalmente voglio accennare qui anche a un

altro aspetto velato di questa proposta, quello di una critica acuta dei rappresentanti ecclesiastici, la quale viene illustrata dall'autore con la descrizione del modo in cui vivevano l'abate Marini e l'abate Dane:

> Si conoscevano i gusti poco francescani il palato sontuoso, i nervi delicati, gli affetti dati ai cagnolini e a pappagalli.[8]

Come si poteva iniziare un'azione simile quando i rappresentanti della Chiesa conducevano una vita da signori, non amavano punto la "Santa Povertà" predicata dal "poverello di Assisi"?

Nella persona del padre Abate del convento di Santa Scolastica notiamo un altro atteggiamento di fronte allo stesso problema: cioè una posizione del tutto passiva almeno agli occhi del lettore moderno. Egli era convinto che l'individuo non potesse far niente per rimediare alla situazione allora esistente. La sola persona a cui l'individuo poteva parlare era Dio stesso, ed egli ne avrebbe parlato a chi solo poteva ascoltare. Il suo rimedio era quello della preghiera, fatta in umiltà e raccoglimento. Sembra strano nella mentalità di questo abate che tutto potesse venire dal "Buon Dio" senza che l'individuo si desse da fare per favorire e aiutare questi cambiamenti. È proprio contrario il suo pensiero al detto popolare che sentenzia "aiutati, che il ciel t'aiuta".

Altri individui reagivano verso l'organizzazione ecclesiastica in un modo molto prudente; per esempio l'abate Marinier di Ginevra pensava che fosse pericoloso che le persone si organizzassero in qualsiasi forma perché ne temeva le conseguenze da parte di quelli che governavano la Chiesa:

> Voi capite cosa può succedere quando uno è colto e tirato sù. E, voi lo sapete bene, il grande Pescatore di Galilea metteva i pesciolini nel suo vivaio, ma il grande Pescatore di Roma li frigge.[9]

Benché sembrino così differenti tutti questi modi di reagire degli individui di fronte a uno stesso problema in fondo visto da tutti, quale era la riforma, la soluzione viene quasi come un "Deus ex machina" perché tutti saranno concordi nel preparare il terreno per un Santo laico, una specie di Messia, che con l'esempio e l'attività ricondurrà la Chiesa sulla giusta via, senza allontanarsi dai principi secolari del cristianesimo, ricevendoli dalle vecchie autorità, e poi trasformandoli secondo il caso:

> Sopra un terreno assolutamente cattolico, aspettando le nuove leggi dalle autorità vecchie.[10]

Essendo tutti d'accordo su questa soluzione risulta chiaro che essi finiscono per accettare in pratica l'organizzazione già esistente, dimostrando la loro incapacità di risolvere il problema che li preoccupa, riversando tutto sulle spalle del Santo, che a loro parere assumerà e spianerà tutte le controversie.

La persona che cercherà di mettere in evidenza i mali che travagliano la Chiesa cattolica in Italia in un modo più convincente, sarà Piero Maironi che impersonerà il Santo. La sua vita, dopo che ha lasciato il mondo secolare, sarà quella di un vero seguace di San Francesco in opposizione alla ricchezza di molti sacerdoti. Vivrà in astinenza e preghiera, tutta la sua esistenza la dedicherà a Dio e alla lotta per migliorare la Chiesa cattolica.

Venuto a Roma svolgerà un'attività di apostolo; lo vedremo perciò banditore di uno spirito nuovo quando parlerà a una riunione di fedeli fatta di nascosto; ma il Fogazzaro non voleva presentarlo come un riformatore eretico, per questo forse lo manderà davanti al Papa, il quale è il rappresentante supremo della Chiesa cattolica. Il suo discorso davanti al Sommo Pontefice sarà pieno di osservazioni mordaci, verso l'organizzazione ecclesiastica. Parlerà degli spiriti maligni entrati nella Chiesa quali: lo spirito di menzogna, lo spirito di dominazione del clero, lo spirito di avarizia. Questi spiriti maligni erano entrati nel corpo della Chiesa per fare "guerra allo spirito Santo".[11] In questo discorso del Santo sarà riassunta tutta la critica dell'organizzazione ecclesiastica. È una critica ben fatta, ma non avrà nessuna conseguenza sulla Chiesa cattolica ai fini di modificare la situazione allora esistente.

Come abbiamo visto certi individui più colti vedevano i mali presenti nella Chiesa cattolica in Italia alla fine dell'Ottocento, e alcuni cercavano di rimediarvi, ma non avevano la forza di agire. Quasi tutti finiranno per accettare l'organizzazione ecclesiastica con la scusa che essa è legittima, perché il capo di quest'organizzazione è una persona verso cui si deve nutrire una profonda venerazione. Avendo questo rispetto in mente essi non potevano intraprendere nessuna azione pratica contro la Chiesa. Discuteranno teoricamente i mali che tormentavano la Chiesa, preferendo rimanere in pratica soltanto dei "consiglieri" invece che dei "riformatori".

A conclusione di quanto dimostrato in questo sotto punto del lavoro sembra che il Fogazzaro veda i mali della Chiesa, ma non riesca a darci alcuna idea concreta che possa in qualche modo venire in aiuto a quegli uomini che nella sua epoca avevano perduto la fede nella gerarchia e nelle istituzioni ecclesiastiche.

Quel modesto gruppo di intellettuali che nel romanzo auspicava delle riforme non poteva nella sua eseguità cambiare una struttura così radicata come quella che esisteva nel seno della Chiesa cattolica, tanto più che i rimedi suggeriti non erano ben impostati né tanto meno, definiti.

c) L'individuo e la sua concezione dello stato.

La critica dei principi fogazzariani si estende nei romanzi esaminati, anche all'organizzazione statale.

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti a proposito della famiglia e della Chiesa, l'individuo sembra ribellarsi anche all'ordine prestabilito nella società, e in particolare alle interferenze dello stato,specie quando siano quelle di una nazione straniera che regna su un territorio di diversa nazionalità.

Prendiamo per primo qualche esempio dal libro intitolato: Piccolo mondo antico, per illustrare la reazione dei vari individui verso il governo austriaco. Egli crea, la figura della "nonna Maironi" la quale accetta e, per di più, lavora in collaborazione con i rappresentanti del governo austriaco. Accanto a lei troviamo Carlascia che è un gendarme zelante verso lo stesso gover-

no, e Pasotti, il Controllore, che ha una fama di "tedescone", ma non ha fatto mai la spia per il governo austriaco. Ad un certo momento fa una confessione a Franco dicendo che lui mangia il pane del governo e per questo deve tenere chiuso nel cuore ciò che pensa. Infatti, egli aspetta il momento in cui "certi colori cederanno il posto a certi altri,"[12] il che in altre parole, vuol dire che anche lui desiderava la liberazione dall'autorità austriaca.

Un personaggio che è d'accordo interamente con l'organizzazione statale dell'Impero austriaco è il Biancon, il Ricevitore di dogana, che ha anche l'incarico di agente di polizia. Il suo atteggiamento è spiacevole, perciò desta nel lettore una sensazione di disgusto. Spia i suoi concittadini quando ciò gli è richiesto ed insegna al nipote il servilismo verso lo stato austriaco. Ecco un esempio che illustra il modo in cui aveva insegnato al nipote a comportarsi:

> Io quando sarò grande mi comporterò sempre da suddito fedele e devoto di sua Maestà il nostro Imperatore nonché da buon cristiano; e spero coll'aiuto del Signore diventare un giorno I. R. Ricevitore di Dogana come mio zio, per andar quindi a ricevere il premio delle mie opere in paradiso.[13]

Il suo servilismo verso il governo austriaco giunge fino al punto di essere un fanatico ammiratore dell'Imperatore. Per lui l'Imperatore austriaco era il "vero Iddio, rispettava quello del cielo come un alleato di quello di Vienna."[14]

Molto rilevante è invece l'opposizione di Franco, di Luisa e dei loro amici. Questi sono ardenti patrioti, non vogliono

accettare la dominazione austriaca. Il loro intento è la ribellione verso il governo austriaco e aspettano con impazienza il momento opportuno di lottare per la liberazione del loro paese. Essi vedono chiaro che l'unica via per migliorare la situazione esistente dell'organizzazione statale è di fare una guerra contro l'Impero austriaco, che è il vero nemico. Il loro comportamento dimostra che solo tramite una ribellione si potrà migliorare l'organizzazione statale.

Nel romanzo Il santo lo scopo del protagonista è di rivelare la corruzione statale, contro la quale, in pratica, non si può far niente per cambiarla. La stessa situazione ci viene presentata nel romanzo Daniele Cortis dove il protagonista vede che sono necessarie delle riforme nel campo dell'organizzazione statale, e ce ne dà anche una soluzione con la sostituzione dello stato presente con una monarchia forte, pur tuttavia senza mostrarci il modo in cui ciò si potrà attuare. L'atteggiamento di Daniele Cortis verso l'organizzazione statale è quello di un "sognatore"; egli ha molte idee, e sebbene i suoi elettori lo costringano a dare le dimissioni, non perde la speranza che un giorno le sue idee di rinnovamento, sociale e nello stesso tempo cristiane e democratiche, trionferanno.

Il comportamento dell'individuo verso l'organizzazione statale, come abbiamo visto, presenta aspetti differenti. Gli uni si compiacciono di criticare l'organizzazione statale senza far di più gli altri provano invece un senso di servilismo verso di essa, e vi obbediscono ciecamente, altri poi avranno il coraggio di commentare apertamente i mali che vi sono in quest'organizzazione accettandone

le conseguenze, e i meno, che sono i più veementi, sceglieranno la via della ribellione.

A questo punto è interessante a vedere la reazione dell'individuo verso il sistema elettorale dello stato. Il successo dell'individuo nella vita politica dipende in gran parte dalla sua adesione all'organizzazione elettorale. Essa insieme ai suoi collegi, ai comitati di propaganda, agli agenti, può decidere il destino dell'individuo che si presenta come candidato per diventare deputato al Parlamento. La lotta fra i candidati, per avere un gran numero di elettori è quasi una questione di vita o di morte. Daniele Cortis, il protagonista del romanzo omonimo, vuol entrare nella vita politica attiva del suo paese. Per questo propone la sua candidatura presso un collegio elettorale, ma per poter vincere, deve lottare contro un altro candidato dello stesso collegio. Fra i due comincia una lotta acerba nella quale non mancano degli epiteti che si scambiano gli avversari, come: animale, branca di mascalzone, cretino, vere e proprie baruffe fra Daniele e un gruppo di elettori del suo avversario. Da parte sua quest'ultimo, usa ogni mezzo per poter vincere in questa lotta. A questo scopo viene pubblicata una lettera privata compromettente per la fede politica di Daniele Cortis. Questa lettera è stata scritta da Daniele a un suo amico. Dopo la pubblicazione di essa Daniele è costretto a dare una spiegazione ai suoi elettori per essere sicuro del loro appoggio nella battaglia elettorale.

Il comportamento di Daniele Cortis verso il sistema elettorale è di sopportazione in quanto non può farne a meno, ma in

realtà egli lo disprezza. Il fatto che egli debba agire in conformità ai dettami del collegio elettorale lo secca. L'organizzazione elettorale viene accettata fino ad un certo punto. Nel momento in cui gli elettori protestano contro le idee politiche di Daniele, e mandano una lettera in merito al Parlamento, lui presenta le sue dimissioni, non volendo continuare ad accettare la dittattura del collegio elettorale, che lo disgusta.

NOTE

[1] *Dizionario universale della letteratura contemporanea.* (Milano: Mondadori, 1959-63), II, 235.

[2] *Ibid.*, III, 584.

[3] Paolo Giudici. *I romanzi di Antonio Fogazzaro e altri saggi.* Collana di cultura, 23. (Roma: Ateneo, 1970), pp. 3-4.

[4] Gaetano Trombatore. "Fogazzaro e le ragioni del suo successo", in *Antologia di letture critiche sulla storia della letteratura italiana* a c. di Giuseppe Petronio. (Bari: Laterza, 1968), p. 792.

[5] Antonio Fogazzaro. *Il santo.* (Milano: Baldini e Castoldi, 1906), p. 58.

[6] *Ibid.*, p. 65.

[7] *Ibid.*, p. 58.

[8] *Ibid.*, p. 79.

[9] *Ibid.*, p. 68.

[10] *Ibid.*, p. 72.

[11] *Ibid.*, p. 337.

[12] Antonio Fogazzaro. *Piccolo mondo antico.* (Milano: Baldini e Castoldi, 1911), pp. 226-27.

[13] *Ibid.*, p. 127.

[14] *Ibid.*, p. 132.

CAPITOLO III

Gli Ideali sociali, religiosi, politici.

a) L'individuo e i suoi ideali sociali.

Secondo la concezione dell'autore l'individuo ha uno scopo preciso nella società, che esplica attraverso l'arte, in una missione di elevazione dello spirito, attraverso le relazioni tra i diversi strati sociali, per andare incontro alle classi meno abbienti, e nell'amore, che non è mai sensuale, ma ascende in un campo spirituale più vasto.

I personaggi fogazzariani si rendono conto che hanno il mezzo di servire la società in cui vivono secondo le loro particolari possibilità. Per esempio Daniele Cortis si rivela come una persona attiva, che ha ardite iniziative nel campo delle riforme sociali. È convinto che per avere delle riforme in questo campo si deve ottenere la cooperazione della Chiesa cattolica. Nel suo discorso davanti agli elettori parla del fatto che si debba avere l'abolizione dell'insegnamento religioso dato dai poteri civili, sostenendo l'idea che l'insegnamento religioso dev'essere fatto dal clero.

Per poter comunicare meglio le nuove idee politiche, religiose e sociali, sente la necessità di fondare un giornale, il quale sarà il portavoce dei suoi ideali, per il pubblico. Nello stesso tempo pensa di scrivere diversi articoli per esprimere tali idee. Ad un certo momento parla dell'articolo che sta preparando:

"Un'idea del principe di Bismark". Ecco come parla della sua futura attività:

> Lotte con la penna, lotte con la parola, nella stampa, nella Camera, nelle riunioni, per le sue idee di governo, contro l'indifferenza pubblica.[1]

Da questa affermazione si può vedere la dedizione ai suoi ideali.

Ci sono altri personaggi che pensano a scrivere dei libri, oppure degli articoli con i quali intendono servire il pubblico del loro tempo. Così il Conte Cesare, di Malombra, ha come scopo quello di scrivere un libro: Principi di politica positiva e per questo chiede l'aiuto di Corrado Silla. Quest'ultimo stava a sua volta scrivendo un saggio sull'ipocrisia nel quale intendeva discorrere sulla vita sociale e politica che lui trovava impregnata di disonestà e di menzogna.

Nel romanzo Il mistero del poeta, troviamo un altro tipo d'ideale sociale. Violet, la fidanzata del protagonista, espone il suo concetto sulla missione di un grande poeta in generale. Secondo lei, la professione di fede di un poeta doveva essere quella della verità e della giustizia. Ecco quello che scrive Violet al "poeta" in una lettera:

> . . . vorrei che nei tuoi futuri libri non vi fosse solo die wornehme [sic] Welt, come dicono qui, una elegante società di signori e signore; e nemmeno che ci fossero solamente contadini e operai; vorrei che tu prendessi in mano tante persone d'ogni specie, come si mescolano o toccano o almeno si vivono accanto nella vita reale. E vorrei un altra cosa più grande assai; che tu fossi per questa gente il poeta della verità e della giustizia.[2]

Anche Massimo nel romanzo Leila, esprimerà i suoi ideali, in conferenze, sulla scienza e sulla fede, sul socialismo cristiano, come dice lui stesso; il suo campo di azione era per il Bene e per il Vero. Da queste citazioni risulta che la missione sociale - ideale di un poeta è quella di servire con le sue opere la società agendo per il Bene, per il Vero, e, nello stesso tempo, per la Giustizia.

Nel Piccolo mondo moderno incontriamo un altro tipo di ideale quello di un apostolato sociale. Veniamo a sapere che Piero Maironi si interessava al nuovo movimento, il socialismo, e di più aveva letto anche qualcosa della letteratura socialista:

> Già nell'anteriore suo stato d'animo, preso dalla curiosità del socialismo, aveva letto un compendio francese del Capitale di Marx, Progress and Poverty di George e il libro di Benoit Malon.[3]

Dopo una lunga meditazione, Piero Maironi deciderà di distribuire i suoi beni ai poveri, un piano che fa parte del suo apostolato sociale. Questa divisione però non avverrà a caso, essa si farà secondo "un'idea di giustizia."[4] Si istituirà "una specie di Cooperativa di produzione agraria"[5] la quale diventerà una proprietà sociale basata sul principio cristiano; in questo modo il fine cristiano dell'associazione dominerà il fine economico. Realizzato questo ideale egli pensa di andare in Francia a studiare e forse anche a lavorare perché tutti i suoi beni erano una eredità dei suoi genitori. Piero desidererà operare una giustizia sociale "all'ingiusta confisca della terra a beneficio di pochi."[6] Il suo ideale sociale sarà anche di formare dei nuclei ordinati (cooperative di produzione).

Don Santino Ceresola, prete, amico dello zio di Massimo nel romanzo Leila, ha come ideale sociale le opere di carità e dedica se stesso a queste opere cercando tutti i mezzi per portarle a termine, qualche volta rasentando proprio il ridicolo. Questa descrizione fatta dall'autore è molto eloquente:

> Quando aveva in mente una Istituzione di carità da fondare o almeno da soccorrere, un'idea buona qualsiasi da porre in atto, se ne invasava e gli pareva che tutti avessero a diventarne egualmente invasati, a profondergli denaro in proporzione alle loro sostanze. E nella sua testa le proporzione ingrossavano facilmente. L'ottimo uomo non pensava che a quello, non parlava che di quello, riusciva a infastidire mezzo mondo, a far prendere in uggia lui, le sue opere, il Bene sociale, morale, intellettuale, ogni altra sorte di Beni seccatori.[7]

Nello stesso libro ci sono altri due preti, rispettivamente Don Emanuele e Don Tita; essi vorrebbero che le ricchezze di Don Marcello entrassero nel patrimonio della chiesa. Il loro caso assomiglia a quello che ho citato prima, ma è più complesso in quanto vedono un'intera macchinazione di spionaggio in azione a Montanina; ad un certo momento essi esprimono il desiderio che Leila entri in monastero. Insieme alla cugina di Don Tita, la Fantuzo, elaborano un piano per la monacazione della ragazza, sperando che tramite l'allontamento di Leila, avranno i soldi di Don Marcello per la chiesa.

* * *

Notevoli sono anche i rapporti fra la borghesia e i poveri rappresentati da Fogazzaro in un modo idillico, perchè i ricchi

trattano i poveri con compassione ed amicizia. Sembra che la borghesia abbia come ideale proprio di mantenere questa atmosfera di pace sociale.

Quasi in tutti i romanzi troviamo delle figure di "servitori". Prendiamo per primo un esempio dal libro Leila. Teresina, serva di Don Marcello, è affezionata a lui e anche a Leila. Si permette di attrarre l'attenzione della signorina Leila suggerendole di non dormire con le finestre chiuse quando ha molti fiori nella camera. Per il signor Marcello ha la stessa cura nel volergli evitare ogni forma di fatica, avvalendosi di diversi trucchi innocenti. Per esempio gli porta il caffè nella stanza da letto invece che nel salotto, in questo modo costringendolo ad andare a letto più presto. La fedeltà di Teresina per il signor Marcello si vede anche nel momento in cui avverte Leila dei primi segni di malattia del signor Marcello, oppure nel modo in cui accoglie la morte del padrone. D'altra parte il signor Marcello l'apprezza e nel suo testamento le lascerà una somma mensile concessa per il resto della vita.

Si possono menzionare anche altri nomi di servi fedeli e affezionati ai loro padroni, per esempio: la cameriera Bigin, dell'Ing. Alberti nel romanzo Leila; oppure la Cia di Piccolo mondo antico, o anche la Giovanna e la Marta di Malombra.

La borghesia si preoccupa anche dei poveri, li visita a casa quando sono malati. Edith e Don Innocenzo in Malombra vanno a visitare una famiglia povera con una ragazza malata.

Donna Fedele, un personaggio tratto dal romanzo Leila, è

malata, ma lei stessa, trova la forza di visitare un povero giovane pure malato anzi "tisico all'ultimo stadio."[8] Occupandosi di questo giovane ella è riuscita a persuaderlo a riconciliarsi con Dio e con la Chiesa. Il giovane si mostrava felice delle sue visite, per il fatto che gli leggeva oppure le mostrava dei libri illustrati e delle fotografie. Rileggiamo ad esempio questo paragrafo che illustra una parte della attività sociale di donna Fedele:

> Prima una vecchia miserabile, poi un povero sciancato trattennero la signora per raccontarle guai. Ella stessa fermò una fanciullina scalza, sudicia, che portava un canestro. Parlò a ciascuno affabile, dolce, chiamandolo per nome chiedendo di altre persone, di malati, di lontani![9]

L'attività sociale a vantaggio dei poveri si estende per donna Fedele sino alle lezioni date ai loro bambini: esercitava nel comporre e nell'aritmetica una ragazza dei suoi portinari, insegnava il francese a un'altra fanciulla.

Come si è visto i personaggi di Fogazzaro hanno dei grandi ideali sociali, ma in pratica agiscono in un modo molto limitato. Piero Maironi è molto ingenuo, credendo di poter cambiare la società semplicemente attraverso l'esempio della distribuzione della sua proprietà. E molto vero che che questa gente ricca si occupa dei poveri, dei servi, ma sempre come abbassandosi fino a loro, non facendo altro in realtà che un'azione "buona", una specie di elemosina; la nobiltà nei romanzi di Fogazzaro si occupa dei poveri, ma in fondo fa cadere dall'alto della loro nobile coscienza gli atti generosi.

* * *

L'amore nelle vicende umane dei libri di Fogazzaro assume una posizione centrale. Esso viene presentato in una forma idealizzata e i protagonisti come persone d'eccezione. L'amore è preconiugale o extraconiugale. Solo nel Piccolo mondo antico abbiamo un amore coniugale, ma l'autore mette in rilievo i contrasti ideologici fra i due coniugi.

Nel caso dell'amore preconiugale gli amanti incontrano molti ostacoli e soltanto in un caso si concluderà felicemente, con il matrimonio, in Leila. Prima che i due innamorati, Leila e Massimo, si uniscano in matrimonio debbono passare per molte dolorose vicissitudini. All'inizio Leila interpreta male l'amore di Massimo; inoltre dopo la morte del padre adottivo, il Signor Marcello, il padre vero di Leila, insieme ai due preti, Don Emanuele e Don Tita, cerca di impedire con ogni mezzo un possibile matrimonio fra i due giovani.

Un altro amore preconiugale, ma con un fine tragico, lo incontriamo in Il mistero del poeta. Qui i due amanti Violet e "Il poeta", riescono a superare gli ostacoli. Ad esempio Violet era fidanzata con il professore Topler; gli zii di Violet disapprovavano la rottura del fidanzamento mentre il fratello maggiore del "poeta" disapprovava anche lui l'idea di un matrimonio con la ragazza. Subito dopo il matrimonio, però, Violet sarà colpita dalla morte e così il loro amore ideale finirà. Il poeta continuerà ad amare la ragazza nella sua memoria, il loro amore e la presenza spirituale di lei sarà sempre nel suo cuore.

> Quando eravamo fidanzati mi chiese se le avrei permesso di starmi vicina durante il mio lavoro, e mi promise con un sorriso, con un accento in-

> dimenticabile, di tacer sempre, di non guardarmi neppure. Così fa. Mi guarda forse; ma tace. Intende tuttavia e ama tutto quello che scrivo, ne gode umilmente, come in vita; . . .[10]

Gli amori extraconiugali sono veramente commoventi. Gli amanti soffrono tanto che desiderano nel fondo dell'anima di rompere con il passato, ma non hanno la forza, perché i legami che li stringono sono al di sopra del loro ideale. Cosicché la famiglia quella "organizzazione santa" rimane in piedi ad ogni costo.

Questo è il caso di Daniele e Elena, il cui amore non sarà mai realizzabile perché la donna non era libera, ma conscia di questo, in pratica non tenterà neppur di opporvisi:

> . . .morrebbe prima di smentire quel "sì" dell'altare, prima di dolersene. Bisognava subirne la pena, tutta, fino all'ultimo in silenzio.[11]

Del suo amore verso Daniele non può parlare con nessuno, il suo segreto lo conosce soltanto la natura, e la sua "cameretta"; non le rimane che amare e soffrire in silenzio. Prima del loro distacco (Elena segue il marito a Yokohama) tanto Elena quanto Daniele si rafforzano nell'idea di lasciarsi perchè è il loro dovere. "Sii forte diss'egli accorto. È il nostro dovere."[12] Verso la fine del romanzo Daniele descrive il loro amore ideale, platonico, con queste parole tradotte dal latino:

> Sono sposi senza nozze, non con la carne ma con il cuore. Così si coniugano gli astri e i pianeti, non con il corpo ma con la luce; così si accoppian le palme, non con la radice ma con il vertice.[13]

Il loro amore è tanto insolito, sublime, che si può paragonare soltanto a quello degli astri o dei pianeti. La purezza, la castità

del loro amore sono sacrifici assolutamente volontari. Elena seguirà il marito spinta dal dovere, ma nel suo cuore segretamente amerà sempre Daniele:

> D'inverno e d'estate, da presso e da lontano,
> fin che io viva e più in là.[14]

Daniele è convinto che è il suo destino è determinato da Dio, che ha voluto che il loro amore finisse così. Dio voleva che lui si dedicasse alle opere di Bene:

> Dio lo voleva tutto per questo. Dio gli toglieva la famiglia, l'amore, la giovinezza, lo chiamava, con un soffio di fuoco, alle opere sue.[15]

Un altro amore extraconiugale è quello di Piero Maironi e Jeanne Dessalle nel romanzo Piccolo mondo moderno (che avrà il suo proseguimento nel Il santo con la stessa passione da parte di Jeanne). Il matrimonio di Piero non era fondato su basi solide e dopo la malattia della moglie Elisa, egli si rende conto che non sente più nessun dolore per lo stato di Elisa. Un giorno ritornando a casa dall'ospedale dove era sua moglie, incontra sul treno una Signora che lo guardava con "curiosità e interesse."[16] Questa Signora era Jeanne, anche lei delusa del matrimonio (malmaritata, il marito si ubbriacava e la batteva). Fra i due nascerà una specie di "fascino magnetico",[17] perché ambedue desideravano un legame spirituale. Questo legame spirituale si trasformerà poi in una vera passione. Piero cerca di lottare contro le tentazioni di questa passione, la quale nella sua coscienza gli fa orrore, in quanto si oppone ai doveri verso sua moglie, secondo la memoria di suo padre e di sua madre. Dall'inizio del loro legame e fin quando si deciderà di lasciare il mondo, nel cuore di Piero c'è sempre questa lotta

interiore, fra l'amore che sente per Jeanne, e il dovere di rompere questo legame. L'amore di Jeanne è, tanto violento e puro, senza una traccia di sensualità; lei desidera da Piero soltanto "tenerezza di affetto";[18]

> Jeanne gli prese il braccio, gli disse che non era in collera, ch'era soltanto triste, molto triste, di sovreccitargli tanto i sensi, di non essere intesa nei suoi slanci di amore immenso e tuttavia non sensuale.[19]

Infatti, Jeanne dichiara che "l'idea sola della sensualità estrema m'inspira una immensa ripugnanza". L'amore ideale di Jeanne è un amore nobile, dello spirito, soltanto dello spirito. I desideri di Jeanne:

> . . . non andavano oltre la presenza continua e la tenerezza appassionata di lui, il possesso dell'anima sua, la libertà, nei momenti in cui si preferisce il silenzio alla parola, di cingergli con le braccia il collo, di posargli la fronte sopra una spalla.[20]

La cosa che contribuisce alla decisione di Piero di separarsi da Jeanne e lasciare il mondo, è, fra le altre, la resistenza di lei alle sue idee, e specialmente il tenace scetticismo che ella possedeva. La donna bella, ricca, elegante, vinta dall'amore, quasi mendica dall'amante di poterlo almeno seguire ovunque, e così farà senza mai farsi vedere. Nel romanzo Il santo, Jeanne, benchè invisibile, lo segue con una muta passione. La loro riunione non sarà mai sulla terra, sarà una riunione più elevata, in Dio! Questa riunione in Dio avrà luogo nel momento in cui Piero sul letto di morte bacia il Crocifisso e poi lo dà a Jeanne, per baciarlo. Il bacio del Crocifisso significa anche l'adesione di Jeanne agli ideali religiosi di Piero. In Leila incontriamo di nuovo questa

donna, e la sua presenza sarà ancora un indizio del suo umile e immutato amore verso Piero.

Nel romanzo Leila accanto all'amore di Leila e Massimo si parla di un altro amore, quello di Donna Fedele verso il Signor Marcello. Questo amore non sarà mai realizzato! Il Signor Marcello, uomo sposato, si rende conto del pericolo e non darà nessuna speranza alla donna, che invece considererà questo l'unico vero affetto della sua vita. Non si sposerà mai, e negli anni della vecchiezza, l'amore di un tempo si trasformerà in una commovente amicizia.

In Malombra il sentimento che unisce Corrado Silla e Marina è, come lo chiama il Rienzo "allucinato".[21] Marina, in un momento di turbamento psichico è convinta, in realtà, di essere un'altra persona, Cecilia, una sua parente, in una "seconda vita", e che Corrado Silla sia la reincarnazione dell'antico amante. Questo amore si basa soltanto sull'attrazione sensuale che Marina esercita su Corrado Silla.

Questi dal canto suo invece nutre un amore puro verso Edith, e si rende conto che solo a lei può confessare tutti i suoi tormenti intellettuali e sociali. D'altra parte Edith ha lo stesso sentimento verso Corrado, ma il loro sogno, di nuovo, non sarà mai realizzato, perché in un momento di crisi, Marina ucciderà Corrado.

Infine nel romanzo Piccolo mondo antico abbiamo l'amore coniugale di Franco e Luisa. Fra questi due giovani sposi c'è un dissidio di idee e di sentimenti. Franco è una persona molto sensibile, praticante della religione, che ama la musica, i fiori e la

poesia; Luisa, è una persona pratica, scettica che ha una morale independente. In realtà abbiamo il dramma di queste due anime le quali benché si amino, non si comprendono. Franco, costretto ad andare in esilio, già forte per natura, diventerà quasi più forte, dopo la perdita della figlioletta Maria, perché la sua rassegnazione deriverà appunto dalla fede. Invece per Luisa la perdita della figlia significherà la fine di ogni speranza, e una condanna veemente della giustizia divina:

> Tutte le sue idee religiose, la sua fede nell'esistenza di Dio, il suo scetticismo circa la immortalità dell'anima tendevano a capovolgersi. Ella era convinta di non essere affatto in colpa della morte di Maria. Se realmente esisteva una Intelligenza, una Volontà, una Forza padrona degli uomini e delle cose, la mostruosa colpa era sua. Questa Intelligenza aveva freddamente designato la visita della Pasotti e il suo dono, aveva allontanato da Maria le persone che potevano custodirla in assenza della madre, l'aveva tratta senza difesa nelle sue insidie feroci ed uccisa. Questa Forza aveva fermato lei, la madre, proprio nel momento in cui stava per compiere un atto di giustizia. Stupida lei che aveva prima creduto nella Giustizia Divina! Non Giustizia Divina, v'era invece l'altare alleato del Trono, il Dio austriaco, socio di tutte le ingiustizie, di tutte le prepotenze, autore del dolore e del male, uccisore degl'innocenti e protettore degl'iniqui.[22]

Franco sarà quello che l'aiuterà a riacquistare la fiducia nella vita. La fine del romanzo ci lascia con una Luisa che è piena di gioia e di speranza per una nuova maternità.

Fra le donne e gli uomini dei romanzi di Fogazzaro ci sono anche rapporti di amicizia. Si possono citare solo di passaggio quelli fra Don Aurelio e Donna Fedele in Leila: Ambedue sono amici e a loro volta lo sono di Don Marcello. Fra questi tre c'è una

vera amicizia, si aiutano nel bisogno, si rispettano, hanno la stessa fede.

Un altro esempio è quello del legame amichevole fra Donna Fedele e i due giovani Leila e Massimo. Fra loro si sono stabiliti questi rapporti perché Donna Fedele circonda i giovani di un amore quasi materno, prendendoli sotto la sua protezione.

* * *

È molto interessante vedere come il Fogazzaro abbia posto la donna nel quadro della vita politica; il fatto è che alla fine dell'Ottocento la donna prendeva già una certa parte non proprio attiva però alla politica, ma cominciava ad interessarsi per lo meno da vicino ai suoi problemi. Abbiamo visto in Piccolo mondo antico come Luisa occupata nelle faccende domestiche, nella cura e nell'educazione della piccola Maria, trovava tempo di dedicarsi anche alla politica. S'interessava degli sviluppi dei preparativi per la guerra contro gli Austriaci. Nel capitolo "La sonata del chiaro di luna" quando gli amici di Franco e Luisa vengono nella loro casa, notiamo dai commenti che lei fa, il suo interesse per il movimento di liberazione "dell'Italia". Quando l'amico annuncia "notizie grosse"[23] Luisa "diventò pallida e giunse le mani senza dir parola",[24] poi, dopo che sa di che cosa si parla, sussurrò: "Viva Cavour".[25]

Nello stesso romanzo c'è anche la Marchesa Maironi la quale ha diverse idee politiche; essa è infatti dalla parte degli Austriaci per convinzione.

Elena e sua madre in Daniele Cortis discutono di politica e delle elezioni. Daniele Cortis tiene informata Elena dei problemi politici che lo occupano. Insieme a sua madre Elena va alla Camera per assistere a una seduta. Là, al Parlamento, dalla presentazione fatta dall'autore, risulta che c'erano anche altre donne che vi assistevano, da ciò si può concludere che era normale la presenza delle donne nelle aule del Parlamento, almeno come spettatrici.

In Piccolo mondo moderno Jeanne per la forza del suo amore cerca di influenzare le idee politiche di Piero:

> . . . penso pure al discorso di Berardini, al marchese Zaneto all'uomo politico influente che le sarebbe piaciuto di conoscere per farlo amico di Maironi, perché gli combattesse le tendenze socialiste che a lei dispiacevano, che le parevano pericolose, non convenienti alla sua natura delicata e mistica, frutto di fantasia.[26]

Da questo e dagli altri brani citati si può vedere che Jeanne non era d'accordo con le idee socialiste di Piero e inoltre non era d'accordo che Piero fosse in mezzo alla gente poco pulita di questo partito.

Nello stesso romanzo Piccolo mondo moderno nel capitolo "Eclissi" facciamo conoscenza di un gruppo di giovani, i quali discutono fervidamente di politica:

> Socialismo, socialismo! esclamò ridendo uno dei giovani. Due o tre ragazze, uscite di fresco dalla scuola Magistrale appunto inclinate al socialismo, ardite, franche, raccolsero il guanto. I giovani, usciti di fresco dall'Università replicarono con foga ironica, opponendo alle ragazze la dottrina liberale, concedendo questo e negando

> quello dall'alto della loro superiorità maschile. Essi parevano più colti; le donne nella loro passione per una creduta giustizia, parevano più forti.[27]

Da queste parole appare chiaro il modo di pensare della gioventù dell'epoca e l'interesse che anche le ragazze prendevano alle discussioni di argomento politico.

Si può notare nella stessa opera Donna Laura una figura episodica, che parla di politica, come una persona che conosce a fondo la situazione:

> Parlava con un tono di persona sicura, che sa tutto, l'avvenire come il passato. Ne sapeva infatti, circa le condizioni politiche della piccola città, molto più di Carlino. . .[28]

Per ciò che riguarda la partecipazione delle donne alla vita politica tuttavia si può dire che esse rimangono delle semplici spettatrici. Qualche volta sono anche delle ispiratrici, ma in nessun caso assumono una posizione attiva nella vita politica. In quanto all'attività politica il mondo di Fogazzaro è essenzialmente maschile; le donne si accontentano di fare parte di "decoro" nelle aule, oppure qualche volta di discutere dei problemi politici, insomma, come si è detto s'interessano solo dei problemi politici senza però prendervi parte attiva.

Come abbiamo visto, e a parte il caso di amicizia tra uomini e donne dovuto ad un ideale comune, (oppure a un antico amore che si è spento, oppure a una forma larvata di amore materno) abbiamo in Fogazzaro molti casi di amori extraconiugali, ma con la differenza che gli amori extraconiugali hanno tutti un destino tragico. Sono sempre amori romantici, passionali, dove in una in-

decisione tra il passato e il futuro gli eroi di Fogazzaro scelgono il passato e rinunciano all'amore. Oppure sono romantici - passionali e perciò tragici, o anche passionali - sensuali (e non come nel primo caso passionali - ideali) in tale situazione gli eroi di Fogazzaro resistono alla sensualità in nome del dovere morale. Seguono dunque lo schema dell'amore romantico che deve essere impossibile per essere amore. E come dunque potrebbe esservi posto per l'amore coniugale? Infatti l'amore coniugale, che per definizione è possibile, termina in Fogazzaro nella incomprensione reciproca dei coniugi: è diventato possibile, ma ha cessato di essere amore. Anche qui siamo entro lo schema dell'amore romantico con questa particolarità, che gli uomini e le donne di Fogazzaro accettano la rinuncia all'amore per un senso di dovere sociale. La loro è una passione travolgente, ma che non va aldilà delle regole della buona educazione. Una passione eterna, ma che non trasgredisce gli obblighi del contratto nuziale.

b) <u>L'individuo e i suoi ideali religiosi</u>.

I personaggi di Fogazzaro non hanno solo degli ideali sociali ma anche degli ideali religiosi per i quali lottano con la stessa energia. Ci son di quelli che hanno come ideale religioso un rinnovamento della struttura della Chiesa. Abbiamo visto degli intellettuali e dei rappresentanti del clero che avevano, come scopo religioso, di trovare una via per ottenere questo rinnovamento. Tutti sono d'accordo che solo un Santo laico avrebbe potuto realizzare

questo ideale. Il Santo viene trovato nella persona di Piero Maironi. Spinto da una forza occulta, una visione, Maironi abbandona la vita mondana ed incomincia una vita di penitenza in un monastero, lavorando come ortolano e studiando la dottrina cattolica. In ciò che riguarda la Chiesa, l'ideale del Santo e di allontanare "gli spiriti maligni"[29] che fanno guerra allo Spirito Santo. È convinto che l'unica persona che possa operare l'allontanamento degli spiriti maligni dalla chiesa sia il Papa. In un modo molto strano, guidato dalla sua visione, si trova davanti al Sommo Pontefice a cui spiegherà ampiamente i mali della chiesa. Fra gli spiriti maligni che governano la chiesa c'è quello della menzogna che opera da secoli nella chiesa. Molti si dicono fedeli, ma in realtà la loro fede è scarsa, si accontentano di accettare i principi della religione senza capirli. Per causa dell'esistenza dello spirito di menzogna non si spiega ai credenti che la religione cattolica:

> . . . non è principialmente adesione dell'intelletto a formole di verità ma che è principialmente azione e vita secondo questa verità, e che alla Fede vera non rispondono solamente doveri religiosi negativi e obblighi verso l'autorità ecclesiastica. . .[30]

Prega il Papa di raccomandare ai suoi Pastori la pratica e l'insegnamento della preghiera interna per combattere questo spirito maligno di menzogna. Un altro spitirito maligno che si deve allontanare è quello di dominazione del clero il quale, egli sostiene, "ha sorpresa l'antica santa libertà cattolica"[31] e vuole fare "dell'obbedienza ... la prima delle virtù."[32] Questo spirito di

dominazione del clero è giunto fino al punto di esercitarsi anche sopra il Papa. Secondo il Santo, il Papa stesso dovrebbe essere il Governatore della chiesa. All'elezione dei vescovi dovrebbe partecipare anche il popolo; i vescovi dovrebbero mescolarsi al popolo per conoscerlo, e così si porrebbe fine a questo spirito di dominazione del clero. Il terzo spirito maligno che corrompe la chiesa è quello "di avarizia."[33] Ci sono dei preti che sfoggiono la pompa e godono gli onori della ricchezza, spinti dalla cupidigia. Infatti essi dovrebbero dare l'esempio dell'effettiva povertà e questo dovrebbe essere imposto loro come un obbligo. Un altro spirito maligno che esiste nella chiesa è quello della immobilità. Questo vuole conservare cose assurde: per esempio, non è permesso ad un cardinale di uscire a piedi, oppure di visitare i poveri nelle loro case. Anche in ciò che riguarda la forma del linguaggio pontificio c'è questo spirito d'immobilità ed alcuni lo vorrebbero immutabile. Parlando davanti al Papa, Benedetto cioè il Santo, crede di poter trovare un appoggio in lui, ma la risposta che il Papa gli da è questa:

> Sono vecchio, sono stanco, i cardinali non sanno chi hanno messo qui, non volevo. Sono anche ammalato, ho certi segni di dover presto comparire davanti al mio Giudice. Sento, figlio mio, che tu hai lo spirito buono, ma il Signore non può volere da un pover uomo come me le cose che tu dici.[34]

Questa risposta è in realtà una confessione di infermità e di vecchiezza che ricorda, "mutatis mutandis", quasi la figura di Celestino V che Dante pone tra gli ignavi. Gli ideali di Benedetto in ciò che riguarda i credenti cattolici sono stati quelli di richiamare i

credenti, di ogni ordine e stato, allo Spirito del Vangelo. Benedetto credeva che avesse da Dio la missione di risanare la semplicità e l'umiltà del cattolicesimo. Dice ai suoi seguaci radunati a una riunione a Roma:

> Predicate a ricchi e poveri, con la parola e con l'esempio, la povertà del cuore.[35]

Dal momento in cui entra nel monastero queste cose sono diventate per lui degli ideali, per questi e per quelli del rinnovamento della Chiesa dedicherà la sua vita. Credendo pure nell'infallibilità del Papa, vuole la riforma della Chiesa cattolica la quale costituiva l'ideale religioso più desiderato. Questo ideale di rinnovamento della Chiesa prende proporzioni "internazionali". A Jenne, dove era Benedetto, viene un gruppo di persone a vedere il Santo. Fra loro c'è una duchessa e una vecchia nobildonna inglese. Questa donna inglese dice che lei insieme ad:

> Amici e amiche di ogni nazione, lavorava per riunire tutte le Chiese cristiane sotto il Papa, riformando il cattolicismo in alcune parti troppo assurde che nessuno nel suo cuore credeva più buone a niente, come il celibato ecclesiastico e il dogma dell'inferno.[36]

È la stessa idea di trovare un Santo, ma con qualcosa di più: perchè vi comprende anche la capacità in lui di risolvere il problema del cattolicesimo non solo in Italia ma ovunque. Nel romanzo viene accennato il "giovane Alberti", il quale è un seguace di Benedetto; purtroppo la sua trasformazione in un fervido credente è poco credibile. Vuole seguire Benedetto perchè, come egli stesso confessa:

> . . . non trovavo Dio e oggi mi pare, per Lei, di essere nato alla gioia. Permetta, permetta che La segua.[37]

Invece, nel romanzo Leila veniamo a sapere che l'Alberti ha avuto dei grandi ideali religiosi che non ha realizzati il suo passato era quello di pubblico propugnatore della fede cattolica, per i quali aveva tenuto anche delle conferenze sulle "Cinque piaghe della Santa Chiesa di Rosmini". Il lettore non può seguire la sua attività perchè essa viene solamente commentata dall'autore, senza che ci sia presentata direttamente in seguito. Come si è visto gli ideali religiosi dei personaggi di Fogazzaro sono grandissimi, vogliono rinnovare la struttura della chiesa, e aspirano alla riforma della fede cattolica col ritorno all'evangelismo. Questo rinnovamento della chiesa è desiderato tanto dai laici quanto dagli ecclesiastici. Quantunque desiderato con tanto ardore essi tutti non saranno capaci di risolvere questo problema religioso.

c) L'individuo e i suoi ideali politici.

Agli ideali sociali e religiosi, i personaggi dei romanzi di Fogazzaro aggiungono anche il desiderio di una riforma nel campo politico. Nel Daniele Cortis il protagonista si rende conto della corruzione del regime parlamentare esistente e vuole un cambiamento in seno allo stato. Questa riforma dello stato costituisce il suo ideale politico. Parlando davanti agli elettori dirà:

> . . . la credo buona, soprattutto per fare con l'altra monarchia ecclesiastica una

> politica che abbia senso comune e stabilità;
> una politica che senza assoggettare in
> niente lo Stato alla Chiesa ci dia tanta
> forza da sbalordire il mondo con le nostre
> riforme sociali.[38]

Infatti, il suo scopo è di vedere una libera chiesa in uno Stato libero, cosi come aveva affermato Cavour. Daniele è un grande ammiratore del conte di Cavour, particolarmente della sua dittatura parlamentare; Daniele, come Cavour, vuole in realtà una dittatura parlamentare in questa monarchia forte. Egli confessa che la sua monarchia ha bisogno del concorso della religione e della libertà. È possibile che in queste parole del suo agente elettorale "B" sia riassunto l'ideale politico di lui:

> Idee nuove, idee ardite, alla Bismarche!
> Forza e progresso! Trono, altare, forca
> e avanti![39]

Daniele Cortis si rende conto che lo stato esistente si può cambiare soltanto con la forza. Si può dire che in questo caso l'espressione "trono" rappresenti la Monarchia, l' "altare" la Chiesa, e la "forca" si potrebbe interpretare come la Giustizia. Da questa citazione risulta anche chiaro che Daniele vuole la sostituzione dello stato presente con una dittatura dove la chiesa abbia un ruolo importante. Come si può fare questo cambiamento? Con la forza sì, ma in una rivoluzione sociale ordinata. Un altro punto del suo ideale politico è quello di entrare in un partito nuovo, partito penetrato, come dice lui, dal futuro, che abbia come programma:

> [...] un lungo lavoro di rinnovamento sociale
> cui le forme moderne della produzione impongono,
> il migliore strumento sarà una Monarchia forte.[40]

Lui non sa dove troverà questo partito, ma è sicuro che lo troverà e poi ritornerà in parlamento, armato di una nuova ideologia. L'ideale di Cortis riguardo alla necessità dell'instaurazione di una monarchia forte avrà dei sostenitori. Fra questi vi sarà un giovane siciliano, fervido "fautore del socialismo cristiano."[41] Ecco in che consiste il suo ideale:

> Bisogna anche dire come deve farsi questo grande lavoro: con la monarchia forte, il Reich: con l'associazione, con il sentimento religioso.[42]

Come Daniele, questo giovane intravede nella monarchia la forma ideale di governo dello stato, e nello stesso tempo richiede la cooperazione del sentimento religioso, cioè della chiesa. Il sentimento religioso in seno alla monarchia aiuterà ad avere il rinnovamento sociale, la democrazia cristiana. L'ideale politico di Daniele Cortis, come abbiamo visto, è di trasformare lo stato presente in una monarchia forte; Daniele parla molto di questo fatto, ma non può trovare la via di agire, in pratica. In teoria, ha trovato la soluzione in ciò che riguarda i rapporti fra lo stato e la Chiesa, egli è, come abbiamo visto, un cavouriano che desidera la cooperazione della Chiesa; il rinnovamento della società deve avere luogo in una forma ordinata, con il concorso di un potere forte il quale guiderà le masse.

Nel romanzo <u>Piccolo mondo antico</u> si riscontra un altro tipo di ideale politico che in certo modo si può chiamare comune. Per Don Franco, per sua moglie, per i loro amici, la nozione di patria passa al di sopra di tutto. Nei riguardi di Don Franco l'autore

dice:

> Non vedeva salute che in una rivoluzione,
> in una guerra, nella libertà della
> patria.[43]

Franco e gli altri patrioti che erano a Torino preferiranno la vita dura dell'esilio proprio perchè, per loro, la liberazione della patria sarà il più caro ideale politico. In uno slancio di patriottismo Franco scrive da Torino a Luisa:

> . . . Ah noi (gli altri patrioti) faremmo
> a meno anche del pranzo per poter passare
> il Ticino col Re nell'aprile del 1856.[44]

Per questo ideale politico della liberazione della patria, di formare uno stato unitario italiano, si va alla lotta senza sapere bene che cosa essa significhi in se stessa. I soldati sono ottimisti e vogliono ottenere la vittoria in ogni modo. Prima di partire per la guerra si sente dappertutto "Viva l'Italia".[45] Infatti, per tutti coloro che li accompagnavano "Viva l'Italia" costituiva il grido del più fervido ideale politico. Esso era parte importante della loro vita spirituale e per il quale lasciavano gli agi di una vita benestante per affrontare un ignoto futuro.

In ambedue i casi che abbiamo visto è chiaro che per attuare i propri ideali bisogna impegnare la forza invece di aspettarne l'attuazione per opera del vecchio regime politico. Il guaio è che questi personaggi parlano troppo dei loro ideali in un modo astratto, senza agire poi in maniera efficiente in pratica.

NOTE

[1] Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis* (Milano: Baldini e Castoldi, 1914), p. 397.

[2] Antonio Fogazzaro, *Il mistero del poeta* (Milano: Chiesa-Omodei-Guindani, 1896), p. 314.

[3] Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno* (Milano: Hoepli, 1912), pp. 246-47.

[4] *ibid.*, p. 446.

[5] *ibid.*, p. 445.

[6] *ibid.*, p. 446.

[7] Antonio Fogazzaro, *Leila* (Milano: Baldini e Castoldi, 1911), pp. 200-01.

[8] *ibid.*, p. 232.

[9] *ibid.*, p. 42.

[10] *Il mistero del poeta*, p. 406.

[11] *Daniele Cortis*, p. 83.

[12] *ibid.*, p. 382.

[13] *ibid.*, p. 385.

[14] *ibid.*, p. 396.

[15] *ibid.*, p. 397.

[16] *Piccolo mondo moderno*, p. 61.

[17] *ibid.*, p. 71.

[18] *ibid.*, p. 106.

[19] *ibid.*, p. 156.

[20] *ibid.*, pp. 173-74.

[21] Giorgio de Rienzo , *Fogazzaro e l'esperienza della realtà*, Critica e storia, 1 (Milano: Silva, 1967), p. 148.

[22] Antonio Fogazzaro , *Piccolo mondo antico* (Milano: Baldini e Casoldi, 1911), p. 15.

[23] *ibid.*, p. 168.

[24] *loc. cit.*

[25] *ibid.*, p. 169.

[26] *Piccolo mondo moderno*, p. 191.

[27] *ibid.*, p. 161.

[28] *ibid.*, p. 283.

[29] *Il santo*, p. 337.

[30] *ibid.*, p. 338.

[31] *ibid.*, p. 341.

[32] *loc. cit.*

[33] *ibid.*, p. 342.

[34] *ibid.*, p. 349.

[35] *ibid.*, p. 298.

[36] *ibid.*, pp. 263-64.

[37] *ibid.*, p. 266.

[38] *Daniele Cortis*, p. 42.

[39] *ibid.*, p. 130.

[40] *ibid.*, p. 213.

[41] *ibid.*, p. 214.

[42] *loc. cit.*

[43] *Piccolo mondo antico*, p. 161.

[44] *ibid.*, p. 324.

[45] *ibid.*, p. 448.

CAPITOLO IV

Confronto tra il pensiero e la pratica nel campo sociale, politico e religioso

a) Le contraddizioni nel seno della famiglia.

Nei capitoli precedenti ho presentato brevemente da una parte il contrasto fra l'individuo e l'organizzazione familiare, tra quella ecclesiastica e tra quella statale, e dall'altra i suoi ideali politici, religiosi, sociali, che mai egli riesce a realizzare nell'ambiente in cui vive.

In questo quarto capitolo mi propongo di analizzare dettagliatamente le contraddizioni in cui cade il Fogazzaro nello svolgimento dei fatti e nell'analisi delle aspirazioni individuali.

La lettura di tutte le sue opere ci lascia alla fine, un gusto amaro, e un senso di pessimismo, sia per quel mondo da lui rappresentato, in maniera così complessa e senza via di uscita, che per le situazioni ambigue in cui spesso i personaggi si trovano.

Nelle sue opere non si incontra mai un esempio di vita domestica senza grandi problemi. Questo trova riscontro, forse, nella vita stessa dello scrittore che ebbe dei rapporti familiari solo apparentemente normali.

Dalle biografie scritte su di lui risulta che ebbe una famiglia media (tre bambini) ma non trovò in sua moglie ciò che cercava. Dicono Donatella e Leone Piccioni nell'opera Antonio Fogazzaro che la sua vita era superficialmente perfetta:

> Ci sembra, quindi, più che dimostrata la singolare capacità dell'uomo Fogazzaro di svolgere la propria vita quotidiana, almeno per tutto il periodo centrale della sua esistenza, su due piani distinti: da una parte il pater familias, quasi sempre sereno e rasserenante, collegato da una gamma di affetti domestici, tutti profondamente sentiti, a una quantità di obblighi familiari e sociali adempiuti con amore e con grande coscienziosità; dall'altra l'uomo interiore, complesso e tormentato. . .[1]

Nel suo animo infatti il Fogazzaro fu tormentato perchè non aveva potuto trovare nel matrimonio con Margherita dei conti Valmarana: "quella felicità piena e completa che il poeta si aspettava."[2] Per questo Antonio Fogazzaro cercò una relazione extraconiugale con una donna che fu prima una signorina bavarese, Felicitas Buchner (l'istitutrice dei suoi bambini), poi Ellen Starbuck una giovane americana di origine irlandese, con la quale egli praticava l'inglese. Queste relazioni però rimasero allo stato spirituale quindi costituiranno sempre, secondo i suoi principi morali, una rinunzia ad una felicità intravista. Fogazzaro perciò, come avviene ai suoi protagonisti, trovò in molte circostanze la forza di non cadere nel peccato di adulterio. L'opera artistica dello scrittore come dice Aldo Finco:

> . . . rappresenta infatti un momento specifico, una fase, della vita interiore del Fogazzaro il quale nei suoi personaggi proietterà se stesso con le sue passioni, i suoi slanci e le sue lotte.[3]

Per ciò che riguarda il nostro punto di vista, cioè dell'individuo in seno alla sua famiglia, si pone quasi senza volerlo la domanda: Volle egli sfuggire ad una realtà per presentarcene una immaginata e peggiore? oppure furono questi esempi di vita un modo di concepire una nuova base domestica?

Prima di trarre qualche conclusione su questo punto forse sarà opportuno dare più da vicino uno sguardo ai romanzi presi in considerazione fino ad ora.

Iniziamo con le contraddizioni nell'interno della famiglia. Il concetto del primo romanticismo della famiglia è quello di una istituzione salda, unita, che ha delle basi solide nell'amore reso santo dalla religione.

Nel secondo romanticismo appaiono dei casi dove troviamo la così detta famiglia a tre. Cioè lui, lei, e l'altro o l'altra come dice umoristicamente un'operetta di Offenbach che andava di moda alla corte di Napoleone III: "il matrimonio è una catena che si porta meglio in tre."[4]

Talvolta invece si hanno dei casi di contrasti sociali, come quando una donna povera sposa un uomo ricco; in genere le situazioni si risolvono in una serie di amori infelici.

Un motivo comune è anche quello della donna che è vittima delle circostanze in cui viene a trovarsi; essa si lamenterà, ma finirà sempre con il sacrificare se stessa alla famiglia. In questi casi di donne sacrificate sull'altare della santità dell'istituzione vi è sempre presente la sublimità del carattere della donna vittima. Questo è il modo in cui di solito è rappresentato l'interno della famiglia di origine borghese (piccola borghesia). Una differenza esiste in seno al romanticismo se si tratta però di una classe sociale meno elevata, di cui il Fogazzaro preso dal suo mondo aristocratico, poco si occupa.

Esempi di questa classe sociale ce li fornisce meglio il

Verga del Fogazzaro. Infatti, lo scrittore siciliano proveniente da una provincia così lontana nella mentalità da quella veneta, e appartenente a una corrente letteraria in parte diversa, sceglie i suoi protagonisti prendendoli dal mondo dei poveri, dalla gente di campagna o tra i braccianti che, per il loro lavoro incerto, sono sempre preoccupati per il sostentamento del giorno seguente. La loro vita è certo più semplice perchè non hanno né la possibilità né il tempo di ragionare molto sulla famiglia o sull'amore.

Gli uomini sono per diritto atavico i capi della famiglia e la donna obbedisce al marito al quale è sposata secondo il volere dei genitori che non hanno neppure chiesto il consenso di lei.

La famiglia è perciò sacra in quanto l'amore è basato sull'interesse ed è considerato come ogni altro bene materiale. L'uomo ne assume tutte le responsabilità come l'attaccamento al paese nativo e alla propria gente che è fortissimo. Chi vuole cercare al di fuori del proprio "clan" la fortuna sarà sempre un infelice perchè sradicato dal suo ambiente non potrà integrarsi nel nuovo. Quando poi tornerà al suo paese (come 'Ntoni di Padron 'Ntoni nei Malavoglia) si sentirà estraneo al suo ambiente.

Da questa presentazione succinta dei motivi romantici presenti nell'epoca e nel quadro della famiglia fogazzariana nasce la domanda: Come sono risolti questi luoghi comuni romantici?

Nei romanzi analizzati finora (con un'eccezione che vedremo più tardi in Il santo) si può osservare che le contraddizioni della famiglia sono sempre presenti e costanti, in ognuno di essi, e non diminuiscono mai nel corso della produzione. Per vedere

meglio queste contraddizioni passerò ad un'analisi cronologica dei libri sopra citati.

In Malombra il primo romanzo, il più impegnativo, dove convergono gli elementi romantici italiani e tedeschi, l'atmosfera è lugubre. Essa è data in particolar modo da quell'idea della possibile reincarnazione, che Marina sente di essere; secondo il suo pensiero è convinta d'impersonare una sua antenata Cecilia, mentre suo zio, il conte Lao, sarebbe il marito di lei, che fu carceriere della propria moglie e Corrado Silla rappresenterebbe la reincarnazione dell'antico amante di Cecilia: ne consegue che, insistendo su queste fissazioni, Marina diventerà pazza.

Questi, in breve, sono gli elementi romantici della trama, dove forti contraddizioni familiari appaiono sin dalle prime pagine. Il conte Lao ha delle buone intenzioni verso sua nipote Marina e vuole offrirle una nuova famiglia dopo la perdita di quella di lei, ma l'atteggiamento con il quale la ragazza risponde a questo tentativo affettuoso è di una totale ingratitudine:

> L'aspetto, i modi, i discorsi austeri dello zio le ripugnavano . . . sola non poteva vivere; quindi accettò. Accettò freddamente, senza ombra di gratitudine, come se il conte Cesare, suo zio materno, adempisse un dovere. . .[5]

Da questa citazione riesce chiaro che Marina dall'inizio della sua venuta nella casa dello zio nutre un sentimento quasi di disgusto verso il suo benefattore e, di più, è convinta che era solo dovere da parte dello zio d'offrirle l'ospitalità; l'accetta perciò solo per interesse perchè: "sola non poteva vivere."[6]

Accanto alla mancanza di gratitudine c'è anche poco rispetto

che comporta una riluttanza nell'obbedienza da parte della nipote: da questo ne risulterà un'avversione sempre crescente fra di loro. Invece di costituire una famiglia unita Marina si allontanerà ogni giorno di più dallo zio arrivando in seguito ad una crisi cerebrale che costituirà una vera incomprensione assolutamente tragica, tra i due:

> La presenza del conte Cesare era il più terribile cimento per lei. Quando vedeva il conte, e anche solo all'udirne i passi pel corridoio vicino, l'ammalata diventava furibonda, urlava, smaniava senza articolar parola. . .[7]

Marina si rifà in poco tempo, ma le relazioni fra loro si aggraveranno e saranno conosciute e commentate anche dai loro domestici:

> Ella e il conte non si vedevano, si può dire, che a pranzo, ma si combattevano sempre. Persino le suppellettili del palazzo erano penetrate di quella sorda inimicizia e parevano pigliar parte quando per l'uno quando per l'altra. Certe finestre, certi usci si pronunciavano due o tre volte al giorno. Marina li faceva aprire, il conte li faceva chiudere. Un povero vecchio seggiolone del corridoio dei paesaggi vi perdette il suo decoro e la sua quiete. Quasi ogni giorno un decreto lo traslocava in faccia a un grande Canaletto, e un altro decreto lo ricacciava al posto di prima. Fanny, nell'esercizio delle sue funzioni, portava sempre alto il nome e i voleri della sua "signora"; gli altri domestici accompagnavano quelli del padrone, . . .[8]

Questa presentazione sembrerebbe comica, quasi infantile ad una prima lettura, ma in realtà, l'autore presenta un punto acuto delle loro relazioni; da qui in poi, fino al momento fatale, quando Marina ucciderà il conte, non c'è molto. Nel loro caso l'elemento contrario alla felicità familiare può esser considerato la malattia

della ragazza che è un elemento tipico nella letteratura del tempo; molti scrittori si sono valsi di questo tema e, nel nostro caso, lo scrittore l'ha presente in molti dei suoi romanzi. Per esempio in Leila vi troviamo un giovane tisico; in Piccolo mondo antico la signora Pasotti è sorda; nel Mistero del poeta, Violet è seriamente malata, e l'elenco può continuare.

Un altro esempio di famiglia infelice si ritrova ancora in Malombra nel caso degli Steinegge i quali si riuniscono dopo molti anni. Edith e suo padre si amano molto, hanno sofferto tanto a causa della loro separazione, e il loro desiderio è stato quello d'incontrarsi e di vivere insieme. Hanno dei grandi progetti per l'avvenire e sperano nella loro felicità familiare futura:

> . . . ella darebbe lezioni di tedesco e il signor papà vivrebbe come un caro vecchio Kammerrath, collocato a pipare dopo lunghe fatiche. Piglierebbe un quartierino lontano dai rumori, alto se occorre, ma tutto aria e luce. Si farebbe cucina tedesca e il signor Kammerrath avrebbe ogni giorno a pranzo la sua birra di Vienna o di Monaco... Nelle domeniche della buona stagione si uscirebbe di città, si farebbero delle corse bizzarre attraverso i campi per finire in qualche solitario paesello silenzioso.[9]

Questa loro idealizzazione della vita futura non si può realizzare completamente anche se, guardando dal di fuori, essi possono sembrare quasi felici; in realtà non si attua a causa delle grandi incomprensioni che esistono fra di loro.

Un elemento contrario alla loro felicità è costituito dalla religione. Edith in Malombra è l'unica giovane donna che sia così credente nella fede cattolica. Di solito le donne nei romanzi fogazzariani sono scettiche e gli uomini sono quelli più

forti nel sentimento religioso. Edith è una fervente cattolica, il padre non condivide le sue convinzioni. Egli non ha nessuna considerazione delle istituzioni ecclesiastiche e dei preti. Dice che le chiese sono le "prigioni di Domineddio",[10] tuttavia si rende conto che la ragazza è preoccupata per lui e cerca di far tutto il possibile per cambiarsi, ma la via è lunga, e questo contrasto persiste e rimarrà presente molto tempo nella loro famiglia.

Un'altra causa che ostacola la loro piena felicità è l'amore infelice della ragazza verso il giovane Silla. Fra il padre e la figlia non c'è comunicazione; la figlia addolorata non può o non sa aprire l'animo a suo padre:

> Vorrei pensare io per una memoria, come posso. Bisognerebbe che mi aiutasse Lei perchè nessuno ha da saper niente e mio padre meno di tutti.[11]

Come si vede da queste parole ella chiede aiuto al prete perchè non ha intenzione di svelare il suo segreto al proprio padre. Dal commento fatto dall'autore alla fine del libro si intravede che Edith sarà segretamente fedele a Silla per il resto della sua vita; questo segreto ha un ruolo importante nelle relazioni che esistono fra lei e suo padre e dimostra l'impossibilità di una vera comunicazione fra i due.

Tali situazioni contraddittorie nel quadro delle famiglie sono presenti anche nel romanzo <u>Daniele Cortis</u> il secondo, in data di pubblicazione. Le sole persone viventi sono Daniele già uomo e sua madre. Ella ha abbandonato la famiglia e il figlio, fin da quando questi era ancora molto piccolo, cosicché il padre lo tira

su perfettamente bene dal punto di vista morale e sociale e il giovane diventerà infatti attivo in questo campo, nel suo desiderio di servire la patria. Ma nell'ambito della famiglia una rottura interna s'intravede subito e aumenta nel corso del romanzo; Daniele viene a sapere che sua madre vive ancora, e va a vederla, spinto dal desiderio di conoscerla. Il modo in cui ella lo riceve, i diversi trucchi meschini che ella usa per attrarlo non fanno altro che allontanare suo figlio da lei. In un primo momento quando viene a sapere che Fiamma è sua madre, l'istinto naturale di Daniele lo spinge a manifestare la sua gioia, la sua emozione, e il suo amore verso di lei:

> Cortis, curvo sopra di lei, la interruppe alle prime parole, le cacciò le mani sugli occhi, la baciò con impeto disperato e si strappò subito dalle braccia che gli si eran chiuse intorno al collo.[12]

E chiaro, in realtà, dalle precedenti parole il bisogno spirituale che il figlio aveva della madre, ma subito, ci si rende conto che questa donna ipocrita non potrà colmare il vuoto ch'egli sente nel cuore. Infatti dopo questa manifestazione di affetto le dice subito: "Scusate ho baciato mia madre e non volevo che mi vedeste"[13] perchè si rende conto che l'ideale che ha avuto della madre non corrisponde alla persona reale. In seguito fra di loro le relazioni saranno molto fredde e Daniele farà solo il suo dovere filiale verso di lei.

Il ricordo delle sofferenze patite da suo padre è un altro motivo che gli impedisce di avere dei sentimenti differenti nei riguardi di lei.

> Egli vedeva e sentiva sopra di se lo sguardo di suo padre; non severo, ma vigile; e aveva più che mai presenti tutti i dolori, tutte le offese che il giusto e il forte uomo si era proposto di nascondergli.[14]

Sebbene non nutra affetto verso sua madre tuttavia si prende l'incarico di aiutarla materialmente considerando questo come un dovere:

> . . . le avrebbe mandato il denaro e fatto conoscere il modo in cui provvederebbe, per l'avvenire, alla sua esistenza.[15]

Più tardi la riceverà nella sua casa a Roma, ma anche questa azione non colmerà l'abisso che è fra di loro. Da una conversazione con Elena veniamo a sapere che in realtà Daniele sentiva "una ripugnanza a vivere con lei"[16] e considerava un sacrificio il sopportare la presenza della madre nella sua casa.

Anche quando sarà malato, durante il delirio (come avviene a Marina in Malombra) si vedrà che il giovane non poteva soffrire sua madre, che non la voleva presso di sé. Di solito la madre è la persona che si desidera quando si è malati, ma in questo caso è esattamente il contrario:

> Per fatalità Daniele tornava sempre nel delirio alla politica e alla madre, ne parlava nel modo più penoso per lei e per gli altri presenti. Allora ella si metteva a singhiozzare e a discorrere senza posa, rivolgendosi ora all'ammalato stesso, ora agli altri, per dire ch'era tutto effetto della malattia, che suo figlio l'amava teneramente, che non era vero questo, che non era vero quello.[17]

Fiamma non potrà fare niente per riguadagnare la stima e l'amore di suo figlio. Fra loro ci saranno solo legami convenzionali. Ognuno sente il bisogno di avere legami affettuosi, di avere

una famiglia, ma il carattere meschino della madre, le sue attitudini teatrali e false, e il suo comportamento nel passato, sono le cause che stanno alla base della loro felicità familiare.

La madre di Daniele non è in buone relazioni con nessun membro della famiglia del marito defunto. Con sua cognata (la madre di Elena) e anche con suo cognato il conte Lao, non ha avuto mai buoni rapporti, a causa di una diversa condizione sociale a cui ella apparteneva:

> (un motivo, è questo: che la sua e mia signora cognata non mi ha mai potuto soffrire neppure quando il povero Cortis mi ha sposata. Secondo lei si era abbassato troppo.[18]

Daniele trova affetto non presso la madre, come si dovrebbe, ma presso suo zio il Conte Lao, e anche presso sua zia la madre di Elena. Di fronte a sua cugina Elena egli prova un sentimento che non è soltanto di parentela, ma di amore. È questo è logico, perchè l'affetto che questi zii gli potevano offrire era molto lontano da ciò di cui lui aveva bisogno.

Mancandogli una vita familiare affettiva Daniele vive in una solitudine che lo intristisce e per questo che trova conforto nella sua attività politica.

Nello stesso romanzo, vediamo la famiglia di origine di Elena che è formata pure da sua madre, la signora Carre, dallo zio Lao, e da lei; lo zio vuole assumere il ruolo di padre della ragazza quasi per riparare alle incomprensioni che hanno alterato le relazioni sue con il fratello quando era in vita. Per questo e per l'amore che nutre verso la nipote si mette a disposizione di Elena:

> E ricordati: in qualunque tempo, in qualunque luogo, per qualunque cosa tu avessi bisogno di me. . .! Lo faccio per te e anche. . . La baciò in fronte, "per tuo padre!" soggiunse rialzando il viso. Elena lo guardò commossa, gli strinse le mani forte forte. Il padre di lei e il conte Lao erano stati fratelli, ma non amici: una delle ragioni per cui quest'ultimo aveva vissuto lontano dalla patria. Guastataglisi la salute e preso suo fratello dalla malattia che lo uccise, era venuto a riconciliarsi con lui, a raccogliere, per espresso desiderio suo, l'autorità sulla famiglia.[19]

Lo zio e anche la nipote hanno all'inizio il desiderio di vivere insieme e sembrerebbe che non vi dovesse essere difficoltà alcuna per formare una famiglia felice; ma anche in questo caso ci sono grandi impedimenti dovuti alla situazione spirituale dei due, perchè Elena è "infelicemente sposata a un senatore siciliano di dubbia moralità"[20] ed è innamorata, senza nessuna speranza, di suo cugino Daniele.

La giovane non può aprire il suo animo allo zio per confessargli le pene che la turbano. Le sue relazioni con lui si limitano all'esteriorità e sussiste spesso una certa freddezza tra loro, specialmente quando lo zio le chiede spiegazioni sulla vita personale:

> Parlarono di quel che sarebbe stato di loro fino all'ottobre quando Elena era solita ritornare in famiglia per un mese. Una nuova freddezza era entrata in essi: discorrevano senza guardarsi, senza rammarico nella voce, né desiderio; e tacquero presto, malcontenti l'uno dell'altro.[21]

Elena non vuole dire la verità, cioè che suo marito ha bisogno di nuovo di soldi, e così notiamo che non gli apre il suo cuore, creando ancora una volta quella caratteristica contraddizione fogazzariana di cui si è parlato in principio, tra la famiglia e l'individuo.

Elena non esita a chiedere l'aiuto dello zio quando Daniele cade malato e quando vede che non c'è altra possibilità per salvare suo marito sommerso dai debiti:

> Daniele malato piuttosto gravemente.
> Ho bisogno di te, subito.[22]

Per l'arrivo dello zio a Roma Elena è molto felice, ed egli si rivela pieno di affetto e di premure verso di lei:

> Lao se la strinse al petto silenziosamente, la baciò in fronte e, nel rialzare il viso, disse con voce commossa. . .[23]

Sul momento siamo propensi a credere che, data la situazione difficile in cui si trova, ella aprirà finalmente il suo animo allo zio tanto più che mostra in questo momento di avere più confidenza in lui che in sua madre, ma non lo fa.

Verso sua madre, la contessa Carre, Elena nutre un debole sentimento d'amore e di rispetto. Come si, è visto sembra essere più vicina allo zio in qualche situazione che alla madre, la quale, d'altra parte, si rende conto di questo stato:

> In presenza della gente la contessa era sempre tutta tenerezza con sua figlia, benché questa vi rispondesse freddamente: da sola a sola si, teneva molto, più in riserbo, non avendo comuni con Elena né le idee, né le inclinazioni, sentendola superiore moralmente e intellettualmente a sé, e conscia in qualche parte di certe galanterie passate che la contessa, col suo buon cuore, si perdonava, senza sperare uguale indulgenza dalla puritana figliuola.[24]

Ella riconosce che non ha niente in comune con sua figlia, anzi sente che vi sono tra loro delle grandi differenze, nel modo di concepire la vita.

Naturalmente la diversità di temperamento non fa che

allontanare Elena dalla madre proprio nei momenti in cui ha un disperato bisogno della madre come quando, ad esempio, Daniele è malato e suo marito è sul punto di commettere il suicidio. Questo tratto del carattere (leggerezza, superficialità) della contessa è anche messo in luce dalla critica della scrittrice francese Lucienne Portier che nel suo libro sul Fogazzaro afferma:

> . . . celle d'Elena, (la contessa Carre) qui, sous une apparence correcte, a eu quelques aventures, est légère et superficielle.[25]

È molto triste questa situazione di incomprensione della madre verso la figlia e viceversa.

Benché sia un po'lunga la presentazione delle relazioni contraddittorie fra l'individuo e la sua famiglia non posso tralasciare i rapporti tra Elena e suo marito, il conte De Giulia. Questo matrimonio si è concluso senza amore, ed Elena stessa confessa, in un punto del romanzo, che ha voluto solamente, sposando il conte, uscire dal seno della famiglia. Ne deriva di conseguenza un rapporto tra i due di indifferenza completa che non sorprende il lettore. Quel che ci stupisce forse, in questo caso, è la tenace volontà di Elena di fare il suo dovere verso suo marito e di essergli scrupulosamente fedele. L'unico legame che li tiene ancora insieme è questo dovere morale che Elena ha assunto nel momento in cui ha detto di sì all'altare. Il matrimonio è per lei sacro davanti a Dio, e in nome di questa santità lei compie il suo dovere fino in fondo:

> Tutto quello che posso per mio marito, lo devo fare e lo farò.[26]

Naturalmente questo sacrificio, non cementato dall'affetto, può sembrare quasi inconcepibile visto dal nostro punto di vista moderno.

Nel 1888, quando Fogazzaro pubblicò il romanzo Il mistero del poeta, questo dissidio tra l'individuo e il resto della famiglia non è ancora eliminato e gli esempi, sebbene meno numerosi, hanno però la stessa consistenza.

La protagonista è di nuovo una ragazza rimasta senza genitori (si ricordi Marina e in parte Elena) che viene pressa sotto la protezione degli zii, protezione accettata da Violet per pura necessità. Fra lei e gli zii le differenze sono rilevanti, e noi le percepiamo indirettamente attraverso il discorso di un personaggio secondario, in una conversazione con il poeta:

> . . . [egli] la teneva di gran lunga superiore, per ingegno, coltura e sentimento, agli zii, e che, secondo lui, ella non poteva avere in casa Yves una buona respirazione morale.[27]

Oltre a queste incomprensioni di ordine intellettuale ve ne sono altre di ordine materiale che hanno una conseguenza triste sullo stato d'animo della ragazza. Essendo povera, Violet, deve accettare l'idea di un matrimonio proposto dagli zii:

> -E questo matrimonio? . . .
> -Per i miei parenti-rispose. -Lo hanno tanto desiderato. Sono povera, sono un peso per essi. No, mi vogliono bene, ma non sono una figlia.[28]

In opposizione a Marina di Malombra, Violet ha una natura dolce, obbediente, forse dovuta in parte alle sue infermità fisiche, alla malattia che la sta logorando. L'amore finalmente le dà il coraggio di opporsi alla volontà degli zii e di sposare l'uomo amato non quello scelto da loro.

D'altra parte pure il Poeta, che è l'uomo del suo cuore, ha

una famiglia formata solo da lui e dal fratello maggiore, che è sposato con bambini. Il fratello rappresenta teoricamente l'autorità paterna dopo la morte dei genitori. Tra il poeta e la sua famiglia esistono relazioni fredde quasi di convenienza. Egli vive insieme al fratello senza possibilità di comunicazione e se questi e la moglie cercano di sapere di più delle sue preoccupazioni egli si rinchiude in se stesso:

> Mio fratello e mia cognata non erano meno sorpresi de'miei modi, del mio umore, del mio aspetto istesso. Dapprima mi fecero qualche interrogazione, poi vedendo che non le gradivo e che rispondevo sulle generali, non parlarono più.[29]

Così dal punto di vista dei contatti affettivi il Poeta si sente isolato, non avendo con essi altro che un legame di sangue e niente di più. Quando il Poeta annuncia loro il suo matrimonio, il fratello s'oppone, cercando d'affermare la sua autorità - ma senza grande successo; il giovane sposerà ugualmente la ragazza desiderata, senza esitazione.

Nel 1896 fu pubblicato Piccolo mondo antico primo romanzo di una tetralogia (gli altri sono: Piccolo mondo moderno, Il santo, e Leila) ritenuto come: il libro più bello del Fogazzaro, il più armonioso per le vicende narrate, per i caratteri descritti e per l'atmosfera che viene rappresentata. Qui incontriamo di nuovo figli senza genitori, come per esempio, Franco:

> Don Franco, unico erede del nome Maironi, era figlio di un figlio della marchesa, morto a ventott'anni. Aveva perduta la madre nascendo ed era sempre vissuto nella potestà della nonna Maironi.[30]

Come appare da queste righe Franco vive nella casa della nonna, la quale, dopo la morte dei suoi genitori, diventa il capo della famiglia. Fra lei e il nipote vi sono vari disaccordi.

Il problema del matrimonio di Franco è visto da nonna e nipote in maniera diversa, e da qui risulta la rottura completa delle loro relazioni. La nonna lo vuole sposare ad una ragazza della sua condizione sociale che ella identifica nella persona di donna Eugenia Carabelli:

> . . . i giovani non s'erano veduti che un paio di volte alla sfuggita ed erano i loro involucri di ricchezza e di nobilità, di parentele e di amicizie, che si attraevano come si attraggono una goccia d'acqua marina e una goccia d'acqua dolce. . .[31]

Don Franco era già innamorato di un altra ragazza, Luisa, e per questo si ribella alla volontà della nonna, rifiutando questa proposta, così, di nascosto sposerà poi Luisa che era figlia di borghesi, inferiore alla sua classe sociale: "non ricca né nobile".[32] (Si ripete la situazione già vista nel Il mistero del poeta in cui il protagonista sposa Violet contro la volontà del fratello maggiore.)

Dopo le nozze la marchesa disereda il nipote che va a vivere nella casa della moglie, ed è decisa, come ha detto prima, a non aver nessuna forma di relazione con Franco e la sua famiglia.

Anche dal punto di vista della politica c'è un grande dissidio fra nonna e nipote. Da una parte troviamo la marchesa simpatizzante del regime austriaco, e dall'altra, Franco che non poteva sopportare questo regime e aspettava con impazienza il momento della libertà. Questo contrasto che esiste fra loro riesce chiaro dal dialogo che segue:

> -Ma se tutti sanno ch'è una bestia, quel Ricevitore!- esclamò Franco.
>
> . . . .
>
> -E un uomo coscienzioso- disse la marchesa -un impiegato che fa il proprio dovere.-
> -Allora le bestie saranno i suoi padroni!- ribatté Franco.
> -Caro Franco- replicò la voce flemmatica -questi discorsi in casa mia non si fanno. Grazie a Dio, non siamo mica in Piemonte, qui.-[33]

Accanto a questi dissidi visti finora ce n'è un altro che riguarda la religione. Franco è molto religioso, anzi praticante, e crede senza porsi domande, ma il modo in cui la marchesa leggeva il rosario ogni sera irritava Franco:

> In casa Maironi si recitava il rosario tutte le sere fra le sette e le otto, e i servi avevan l'obbligo di assistervi. Lo intuonava la marchesa, troneggiando sul canapè, . . . Franco entrò in sala mentre la voce nasale diceva le soavi parole "Ave Maria, gratia plena" con quella flemma, con quella untuosità, che sempre gli mettevano in corpo una tentazione indiavolata di farsi turco. Il giovane andò a cacciarsi in un angolo scuro e non aperse mai bocca. Gli era impossibile di rispondere con divozione a quella voce irritante.[34]

Andava a questa forma di preghiera soltanto per un puro atto di presenza senza essere capace di pregare insieme a lei. Pure in questo caso si nota che, nei loro sentimenti, sono divisi in un modo irreparabile da diverse ragioni.

La famiglia di Luisa, a cui Franco si legherà, è formata dalla madre, dalla figlia e dallo zio il quale ne è diventato il capo dopo la morte del cognato. Lo zio, l'ingegnere Ribera, aiutava materialmente queste due donne:

> Lo zio era più che un padre, per lei, era la Provvidenza della casa, benché nella sua gran

> bontà semplice, neppur sognasse di aver il menomo merito verso sua sorella e sua nipote. Che avrebbero mai fatto senza di lui, povere donne, con quelle magre dodici o quindici migliaia di svanziche lasciate da Rigey?[35]

Ecco finalmente in questo caso per la prima volta nell'opera di Fogazzaro un esempio di relazioni ideali fra il capo della famiglia e il resto. Questa situazione continuerà in tutto il romanzo, anche dopo che Luisa si sposerà con Franco e si formerà una nuova vita. L'atteggiamento dello zio non cambia con il matrimonio di Luisa, anzi dopo continuerà ad aiutare la nipote e suo marito. Normalmente il giovane Franco avrebbe dovuto essere il capo e provvedere materialmente alla moglie e poi alla bambina che nasce ma, invece, per un lungo periodo Franco si accontenta di vivere con i soldi guadagnati dallo zio l'ingegnere Ribera; e questa è la sua colpa.

Se si dà un'occhiata più da vicino alle relazioni esistenti fra la nipote Luisa e lo zio, vediamo che fra loro c'è sempre un legame d'affetto grande, di rispetto reciproco, di comunicazione. In ogni controversia la nipote, oppure lo zio, si parlano apertamente. Per esempio quando Luisa è innamorata e vuole sposare Franco lo dirà subito allo zio; oppure quando l'ingegnere Ribera è licenziato dal suo posto ritorna a casa e parla subito di questa disgrazia ai nipoti. In ambedue i casi c'è questa comprensione che sta alla base della loro relazione; essa è l'unica di questo genere che s'incontri nei romanzi fogazzariani.

Fra la madre signora Rigey e la figlia Luisa i rapporti sono un poco diversi. Ella ha paura che Luisa non sia una buona cattolica come non lo era stato suo padre, e confessa sul letto di morte a

Franco questo suo dubbio chiedendogli aiuto:

> Bene, temo che la mia Luisa, in fondo, abbia le tendenze del suo papà. Me le nasconde, ma capisco che la ha. Te le raccomando, studiala, consigliala, ha un gran talento e un gran cuore, se io non ho saputo far bene con lei, tu fa meglio, sei un buon cristiano, guarda che lo sia anche lei, proprio di cuore; promettimelo, Franco.[36]

A parte questa incertezza della religione di Luisa, fra lei e la madre c'è un grande amore. Luisa non dimenticherà mai la madre e serberà un sacro ricordo di lei per il resto della sua vita.

La terza famiglia è rappresentata da Franco e Luisa e la loro piccola Maria. All'inizio del romanzo assistiamo al loro matrimonio segreto fatto in seguito al loro grande e disinteressato amore. Dopo il matrimonio la vita quotidiana, mette in rilievo i diversi tratti di carattere dei due coniugi. L'amore c'è, ma non abbastanza forte per superare le difficoltà che ci sono nella loro vita, la religione, e il modo in cui si deve educare la figliuola. Franco è un sognatore, Luisa è una persona pratica:

> La poesia di Franco era più ardita, fervida e appassionata, la poesia di Luisa era più prudente; così i sentimenti di Franco gli fiammeggiavano sempre dagli occhi, dal viso, dalla parola e quelli di Luisa non davano quasi mai fiamme ma solo coloravano il fondo del suo sguardo penetrante e della sua voce morbida. Franco non era conservatore che in religione e in arte; per le mura domestiche era un radicale ardente, immaginava sempre trasformazioni di pareti, di soffitti, di pavimenti, di arredi. Luisa incominciava con ammirar il suo genio, ma poichè i denari venivan quasi tutti dallo zio e non ci era larghezza per imprese fantastiche, piano piano un po'per volta, lo persuadeva di lasciare a posto le pareti, i soffitti e anche i pavimenti, di studiar come si sarebbero potuti disporre meglio gli arredi senza trasformarli.[37]

Franco, proveniente da una famiglia nobile, non si poteva abituare all'idea del lavoro fisico. Sua moglie Luisa e lo zio Ribera erano quelli che infatti lavoravano per guadagnare i mezzi materiali per vivere. E qui c'è da mettere in risalto il fatto, come ho accennato prima, che teoricamente Franco era il capo della famiglia, ma in realtà lo zio e la moglie erano quelli che la sostenevano:

> Luisa aveva lavorato e lavorava assai più del marito; ma se questi si compiaceva delle proprie fatiche e ne parlava volentieri, Luisa invece non ne parlava mai e non ne traeva veramente alcuna vanità. Lavorava d'ago, d'uncinetto, di ferri, di forbici, con una tranquilla rapidità prodigiosa, per suo marito, per la sua bambina, per ornar la sua casa, per i poveri e per sé. Tutte le stanze avean lavori suoi, cortine, tappeti, cuscini, cestini, paralumi.[38]

Un altro dissidio fra i due giovani sposi era dato dal sentimento religioso:

> Luisa è l'anima che agisce pensando solo a questa vita, e con una profonda, anche soffocata, avversione per l'altra. Per lei, Dio è staccato dal mondo, se pur esiste, non Padre ma indifferente e qualche volta nemico. Per lei, religione è il dovere. Essa non conosce altro culto che quello della giustizia. . . Tutto il fervore della sua natura appassionata e fiera è concentrato nel di qua, nel finito, nel concreto.[39]

Franco, d'altra parte, era molto religioso, questa diversità di concezioni si rifletteva nel modo di allevare la bambina Maria. La madre non voleva che le venisse insegnato un forte principio religioso, d'altra parte Franco diceva alla bambina che tutte le cose erano fatte da Dio. Luisa era inquieta per l'influenza religiosa che Franco aveva sulla figlia:

> Poi ell'aveva in cuore una Maria futura probabilmente diversa da quella che aveva in cuore Franco. Anche per questo non le poteva rincrescere di aver un predominio morale sulla figliuola. Vedeva il pericolo che Franco favorisse uno sviluppo troppo forte del sentimento religioso; pericolo gravissimo, secondo lei.[40]

I principi che Luisa desiderava insegnare alla bambina erano molto differenti da quelli di Franco. I suoi cominciavano con quello del "Giusto" e del "Vero"[41] l'unico necessario nella vita secondo lei:

> Se Franco mostrava alla bambina le stelle e la luna, i fiori e le farfalle come opere mirabili di Dio e le faceva della poesia religiosa buona per una ragazza di dodici anni. Luisa soggiungeva subito: "questo è male, quello è male, non si deve mai far del male."[42]

Questo dissidio religioso diventerà più acuto di fronte alla piccola morta:

> Alla prova del dolore la religione dell'uno e la filosofia dell'altra dimostrano il loro reale valore per la vita.[43]

Assistiamo in questo momento a un cambio inaspettato commentato in questo modo dal Gallarati Scotti:

> . . .la superiorità intellettuale della donna diventa inferiorità morale; la inferiorità apparente di Franco diventa grandezza spirituale. Franco cammina nella luce perché guarda oltre la terra; Luisa, poiché la sua felicità terrestre è stata spezzata, non vede che tenebre. Unica sua consolazione è lo spiritismo, incerta e nebbiosa religione di anime senza fede.[44]

Il lettore assiste a questo dramma matrimoniale dove, sebbene i due giovani si amino tanto, pure per i dissidi accennati prima, non possono costituire un esempio reale di famiglia felice.

La seconda opera della tetralogia è Piccolo mondo moderno

scritto nel 1901. Il protagonista di questo romanzo è Piero Maironi figlio di Franco e di Luisa del Piccolo mondo antico. Veniamo a sapere che suo padre è morto nella guerra del 1860 e che sua madre è morta anche lei, poco dopo. Il ragazzo è allevato dalla famiglia Scremin la quale aveva legami di parentela con la bisnonna di Piero, marchesa Maironi.

Così in questo libro incontriamo la famiglia Scremin formata dai due coniugi e dalla loro figlia Elisa. I rapporti fra i due coniugi sono buoni. Essi conducono una vita normale, benché ognuno di essi abbia diversa natura:

> Il marito, molto superiore a lei di cultura e molto inferiore d'animo, largamente fornito di ambizioni a lei sconosciute, sapeva camminar bene certe mobili vie delle nuvole e anche certe altre vie sotterranee, certe gallerie elicoidali che potevano condurre piano piano su qualche cima dominatrice il suo carico di desideri e di scrupoli, ma non era mai riuscito ad impratichirsi delle vie comuni dove il volgo cammina spedito, anzi non sapeva raccapezzarsi neppure in casa propria dove camminava spedita sua moglie.[45]

D'altra parte la marchesa Scremin viene descritta come una donna di una natura opposta a quella del marito:

> . . . la marchesa Scremin natura complicatissima d'intelligenza e di tardità, di larghezza e di parsimonia, di gentilezze poetiche e di fermezze quasi dure, nata immune da fantasie, da passioni e anche da egoismo, ma curante di sé e pur sempre tenace, in palese o in segreto, de'suoi propositi, pronta alle franchezze difficili e custode gelosa degl'intimi propri pensieri, possedeva un senso acuto dell'angusta realtà dentro la quale chiudeva l'energia instancabile de'suoi affetti oscuri e profondi, i suoi disegni sapienti e i suoi discorsi insipidi.[46]

Fogazzaro ce la presenta come una persona piena di contraddizioni in se stessa, ma in fondo con un cuore pieno di bontà. Devota al marito, nella sua semplicità, però con dei segreti dissidi verso di lui, dei quali non se ne faceva un caso morale.

Ambedue uniscono le loro forze nel combinare un matrimonio conveniente per la loro unica figlia con Piero. Poi colpiti dalla malattia tragica della figlia si uniscono nel loro dolore e il loro dissidi personali scompaiono di fronte alla malattia inguaribile della figlia. Nel dolore si uniscono; succede proprio il contrario di quello che era avvenuto ai genitori di Piero che dopo la morte di Ombretta si erano allontanati di più l'uno dall'altro.

Verso il genero Piero, essi si comportano con prudenza perchè avevano un certo interesse: egli era ricco e per di più possedeva un buon posto, sia pure temporaneo, nell'amministrazione della città.

Piero Maironi vive assieme a loro per pura convenienza, ma non prova nessun affetto verso di loro, anzi qualche volta la loro presenza addirittura lo secca. Tuttavia Piero sposerà, però, Elisa credendosi innamorato di lei, con la speranza di formarsi una famiglia. Subito dopo le nozze segue la delusione, perchè egli aveva sognato di trovare nella moglie una confidente, ma il carattere della ragazza si era subito rivelato freddo e incomprensibile:

> Ecco... dopo i primi giorni mi trovai disilluso, in certe cose, riguardo a mia moglie. Intanto, malgrado il suo affetto, aveva freddezze invincibili. Mi perdoni; a un padre devo pur dire tutto! Non mi pareva più enigmatica, mi pareva chiusa sì, ma vuota. La portai in Valsolda per una visita ai miei morti, avrei voluto che

> pigliasse affetto al paese, alla casa che mi è tanto cara. Invece si mostrò gelida. Ne fui offeso amaramente.[48]

A questo dolore di incomprensibilità fra i coniugi viene aggiunto un'altra ragione grave, quella della malattia "terribile"[48] come la chiama l'autore, della moglie; infatti (Elisa), impazzirà e verrà rinchiusa in un manicomio.

Anche in questo romanzo vediamo una seconda famiglia simile in gran misura a quella di Elena e del conte de Giulia del Daniele Cortis con la differenza, però, che Jeanne, la donna in seguito incontrata da Piero, sarà separata da suo marito:

> . . . è divisa dal marito? Ha chiesto la separazione, perchè suo marito si ubbriacava e la batteva.[49]

Ella e suo fratello vivevano insieme; erano orfani di un ricchissimo banchiere di Marsiglia. La signora Dessale nutriva un vero amore, quasi materno, per suo fratello, ed era pronta a sacrificare tutte le sue gioie per questo amore fraterno anche se nell'interno del cuore aveva un segreto (l'amore verso Piero) del quale non parlerà mai con lui.

Da tutti e tre gli esempi menzionati in quest'opera si osserva ancora una volta la persistente idea dell'infelicità personale tra i membri in seno alla famiglia di qualunque genere essa sia; e in questa, in particolare, vi riappare la donna, Jeanne, vittima se vogliamo, prima del marito, poi del fratello e alla fine anche di Piero, il Santo, per motivi, certo, di più elevata spiritualità da parte di lui.

Il terzo romanzo della tetralogia è Il santo che uscì nel

1905. Nel 1906, con il decreto del 4 aprile della Santa Congregazione dell'Indice, il volume fu proibito e, in seguito, l'autore fu costretto a scrivere una lettera pubblicata sull "Avvenire d'Italia", nella quale dichiarava la sua obbedienza di cattolico al decreto della congregazione. Non c'è nel romanzo una vera vita familiare intorno a Piero Maironi, chiamato più tardi Benedetto, perciò non è necessario soffermarsi su di lui.

Incontriamo, però, nell'opera un'altra famiglia che si potrebbe chiamare "ideale" ed è quella dei Selva, amici di Benedetto. Il loro matrimonio è perfetto, ma insolito, perchè c'è una differenza considerevole d'età; tuttavia la loro unione andrà avanti bene, nonostante il fatto che essi si siano conosciuti solo attraverso una lunga corrispondenza.

> Si dicevano spesso, egli e Maria, (i coniugi Selva) che non v'era forse sulla terra un'altra riunione come la loro, altrettanto piena e penetrata di pace per la sicurezza solennemente grave e dolce che, comunque Iddio avesse a disporre le esistenze loro dopo la morte, certo l'uno e l'altro spirito sarebbero stati congiunti nell'amore della Divina Volontà.[50]

La spiegazione di questo successo sta proprio in questa contraddizione, la differenza d'età, che in questo caso, essendo eccezionalmente grande, giova al loro legame perchè il professore aveva un senso infinito di protezione verso la moglie, che lo ricambiava con rispetto, affetto e ammirazione. Fra di loro c'è solo un'unione spirituale e la speranza che potrà esser continuata, nel mondo del aldilà.

Rivediamo di nuovo in questo romanzo la famiglia dei Dessale con i quali avevamo già fatto conoscenza in <u>Piccolo mondo mo-</u>

derno. I vari dissidi esistenti fra i due membri, cioè tra Jeanne e il fratello, si accentuano in quest'opera. Il comportamento della sorella dà fastidio al fratello malato:

> . . . preso da una nuova leggera bronchite. Si diede per tisico . . . . . .tiranneggiò Jeanne con un egoismo spietato, le numerò i minuti di libertà.[51]

Jeanne cercava di accontentarlo e nello stesso tempo di continuare le sue opere di carità che erano del tutto contrarie alla volontà di lui.

Il dissidio che esisteva fra di loro era dovuto in gran parte alla malattia immaginaria del ragazzo, come si può osservare, Fogazzaro non dimentica mai di darci una spiegazione ragionevale di queste situazioni tristi nell'ambito della famiglia.

Il romanzo che chiude la tetralogia del Fogazzaro è Leila pubblicato nel 1910. Quest'opera, dopo Il santo, è la seconda che fu messa all'Indice, con la differenza che questa volta il dolore non poteva più toccare l'autore poichè era già morto da due mesi.

Le contraddizioni fogazzariane non scompaiono neppure in quest'opera, ma esse sono sempre costanti come si è già accennato altrove.

Vi troviamo una ragazza, nella persona di Leila, che è ricevuta in una famiglia del tutto estranea ad essa. La ragione per cui ella diviene parte di questa famiglia è molto bizzarra e, nello stesso tempo, del tutto speciale. Dopo la morte del ragazzo da lei amato, viene accolta nella casa dei genitori di lui che prima, mentre egli era in vita, si erano opposti fortemente ad un matrimo-

tra loro. Questa cosiddetta "adozione" è facilitata dal fatto che Leila rifiuta completamente di vivere presso la propria madre e il proprio padre, per motivi di moralità, essendo i due separati.

Vediamo, per primo, da vicino quale fosse la situazione nella famiglia in cui ella viene ricevuta e perchè le fosse richiesto di andare a vivere con loro:

> Non era nè figlia nè congiunta del signor Marcello. Era il fiore puro di uno stelo amaro, spuntato fra la putredine. Il figlio unico dei Trento, il povero Andrea, l'aveva amata quasi bambina, voleva farla sua sposa. Morto lui, i suoi genitori, che gli avevano sempre contrastato risolutamente questo matrimonio, si erano presa in casa Leila, comperandola, si può dire, a denari, perchè la fanciulla, statagli cosi cara, fosse preservata dalle corruzioni del mondo; e anche per un rimorso, non della coscienza, ma dell'amore, per il dolore di aver fatto soffrire il loro diletto.[52]

Nel primo momento l'unico legame fra Leila e i genitori del ragazzo è costituito solamente dal ricordo di una persona cara a tutti loro. Poi si aggiungerà ad esso anche la passione per la musica condivisa da lei e dal padre di lui, Don Marcello.

Dopo la morte della moglie di Don Marcello, fra i due continua ad esservi la stessa amicizia, trasformata in un amore quasi filiale da una parte e paterno dall'altra. Il signor Marcello ritiene Leila "più cara di una figliuola"[53] come lui stesso dice.

Questi rapporti di affettuosa amicizia e comprensione in una convivenza quasi normale non durano molto. Il signor Marcello si rende conto che è malato e si prepara a disporre dei suoi beni. Per questo vorrebbe lasciare erede universale Leila. Per orgoglio lei rifiuta questa offerta e da qui nasce un conflitto fra di loro

che ci viene presentato però in una forma assai attenuata; Leila si oppone in un modo gentile e il Signor Marcello non insiste.

Nel suo desiderio di lasciare le sue sostanze a Leila, egli aveva cercato di combinar per lei anche un matrimonio conveniente. Il ragazzo lo trova nella persona del più caro amico del figlio defunto, Massimo Alberti. Leila si oppone anche a questa proposta. Il signor Marcello muore, ma non prima di chiedere aiuto alla sua amica Donna Fedele e al prete Don Aurelio perchè insistano nel sistemare le cose secondo il suo desiderio.

Da questa succinta descrizione di questa famiglia tanto strana, mi sembra che Fogazzaro cerchi con ogni mezzo di presentarci diversi tipi di caratteri del tutto fuori del comune.

Anche nel costruire la famiglia di origine di Leila è manifesta la stessa preoccupazione. Leila non ha nessun rispetto verso i propri genitori, anzi non li voleva neanche vedere. Mandava a suo padre del denaro perchè egli glielo aveva richiesto, ma lo faceva spinta da un semplice dovere filiale, perciò le loro relazioni si limitavano a questo:

> Ella soleva mandare a suo padre gran parte dell'assegno che il signor Marcello le faceva per le sue spese personali, accompagnando le spedizioni con poche parole asciutte. Lo disprezzava, sapeva di disprezzarlo e se ne credeva in diritto. Mandava il denaro senza rimproveri né consigli, come cosa spregevole a spregevole persona.[54]

Verso la madre sentiva lo stesso disprezzo, e anche forse di più:

> Se sua madre le avesse chiesto danaro ne avrebbe mandato anche a sua madre. Invece sua madre le scriveva, di tempo in tempo, domandandole affetto con parole piene di unzione religiosa. Leila non le rispondeva mai, aveva persino rimandato immediatamente il pio dono materno di un rosario benedetto dal Santo Padre.[55]

in questo ultimo caso abbiamo un esempio del tutto triste dello stato d'animo della ragazza che non sente di avere niente in comune con i suoi.

Dagli esempi citati dei romanzi fogazzariani finora, in ciò che riguarda il mio punto di vista sulla vita familiare, mi sembra che sia stata abbastanza dimostrata la presenza costante di incompatibilità tra i vari membri. Fra tutti i critici che si sono soffermati in generale su questo problema, Lucienne Portier ha intuito e espresso molto chiaramente queste caratteristiche:

> . . .dans son oeuvre, on chercherait en vain une famille. Lui qui fut toujours entouré d'affections familiales, qui fut un père tendrement dévoué, il ne semble pas avoir senti la poésie de la famille; c'est d'abord le problème de l'amour entre deux êtres qui l'intéresse. Même les couples mariés n'échappent pas à l'isolement, Luisa et Franco, à peine unis, s'opposent, se ferment, ne se comprennent plus. Pour la même raison il n'y a pas d'enfants dans les romans de Fogazzaro. Seule exception, la délicieuse Ombretta, une de ses plus exquises créations et qui montre à quel point il aurait pu être le poète de l'enfance, n'est là que pour accentuer l'opposition des caractères des ses parents, et, par sa mort, déterminer cette grande douleur qui manifestera leur vraie valeur.[56]

Il commento fatto dalla scrittrice è molto giusto; in fondo in cambio di una vera famiglia Fogazzaro sembra darci sempre un surrogato di essa, proprio per la mancanza di genitori, di bambini,

e perché tutti i protagonisti sono già persone adulte; nel caso in cui incontriamo in vita almeno uno dei genitori, questo è rappresentato come una persona che desta un sentimento di antipatia che si comunica quasi sempre al lettore.

Le situazioni in cui Fogazzaro pone i suoi protagonisti, erano piuttosto insolite in quell'epoca, ma sono invece divenute d'attualità nella nostra. "The generation gap", della quale si parla tanto oggi, non è che una forma di contraddizione fra la nuova generazione e quella più vecchia, che è in fondo sempre esistita in maniera più o meno forte.

I motivi di questi dissidi si sono cambiati solo in apparenza, ma in realtà essi non sono se non una ricerca dell'individuo a vivere una propria vita,avendo meno contatti possibili con la famiglia. Fra i coniugi odierni ci sono ancora diversi dissidi con la differenza che nel nostro secolo è permesso il divorzio (ora anche in Italia) ma al tempo di Fogazzaro questo era una cosa del tutto impossibile.

b) Le contraddizioni nell'organizzazione ecclesiastica.

Il santo è l'opera nel quale confluiscono più energicamente le aspirazioni religiose dello scrittore anche se l'esempio della vita contemplativa è inferiore a quello di una religione di vita attiva quale egli meglio percepì in *Piccolo mondo antico*, che fu scritto nell'intento di poter contribuire a una riforma nell'interno della chiesa cattolica italiana.

Conoscitore profondo non solo della fede cattolica, ma anche dell'organizzazione della Chiesa del suo tempo, l'autore si è reso conto delle circonstanze che si opponevano ad una buona coesistenza fra i rappresentanti dell'organizzazione ecclesiastica e i fedeli italiani. Per questo l'artista ho messo sulla bocca del protagonista Piero Maironi, diventato più tardi, come abbiamo già visto, Benedetto, oppure il Santo, un'intera nuova ideologia (paragrafo sugli ideali religiosi) esposta specialmente di fronte al Papa.

Vista la grandezza degli ideali e anche l'insuccesso delle riforme proposte nel libro, la domanda che ne segue è: Dove ha sbagliato l'autore nell'esporre le idee del protagonista? oppure, in che cosa si verifica il contrasto fra le riforme e l'attuazione di esse?

Nel campo pratico, tutte le trasformazioni in seno alla Chiesa cattolica espresse dal gruppo che si riuniva a casa Selva, sembrano realizzabili solo con l'aiuto di un Santo mandato dal cielo, il quale avrebbe dovuto essere un laico -in altre parole- un Santo laico. Mi sembra che Fogazzaro abbia sbagliato nel creare questo suo protagonista, che non si può definire in realtà né un laico né un ecclesiastico.

Maironi che vive in un convento senza gli ordini religiosi, e poi, espulso, continua la vita a Roma con la stessa caratteristica disciplina, anche se questa ufficialmente non gli era stata consentita, è un uomo che, malgrado l'esempio che vuole dare di sé, rimane sempre un qualcosa di indeciso, a

metà tra la vita nel secolo e il frate. E la reazione di questo rifiuto a potersi integrarsi in una vita religiosa più completa o più organizzata, va ricercata nella visione che Benedetto ebbe, e nella quale non era stato specificato che lui dovesse appartenere ad un ordine religioso:

> . . . ebbi la visione istantanea, fulminea della mia vita nel futuro e della mia morte... Perchè se credo è un comando preciso. Si tratta per ora di una rinuncia completa, e più tardi, quando Iddio vorrà, di una responsabilità gravissima da impormi, di un'azione personale straordinaria da esercitare pubblicamente nella Chiesa.[57]

Per questo quando gli sarà richiesto di entrare nell'ordine religioso rifiuterà:

> . . . mi è stato proposto, qui a Jenne, da qualcuno che mi parlò. . . di abbracciare la carriera ecclesiastica per diventare missionario. Risposi che non mi sentivo chiamato.[58]

Questo rifiuto sembra, a mio parere, dovuto al fatto che, secondo Fogazzaro, era più importante modificare la struttura dell'organizzazione ecclesiastica che aveva il suo centro in Vaticano, e che contava già nel mondo milioni di cattolici, piuttosto che cercare di procurare altri adepti a questa fede. Era il caso, secondo l'autore, di rafforzare il nucleo di essa perchè diventasse sempre più potente e inattacabile prima di poterla estendere ulteriormente.

La vita che conduce Benedetto è quella di un vero monaco, dedicata alle preghiere, al lavoro, allo studio religioso, all'astinenza:

> . . . Un giovane che . . . voi (Don Clemente) dirigete spiritualmente che fate anche studiare

> in biblioteca. Vero che lavora nel l'orto, vero che mostra una pietà grande, ch'è di edificazione a tutti. . .[59]
>
> . . . .
>
> . . .In tre anni non ha preso né vino, né caffè, né latte, né un uovo. Pane, polenta, frutta, erbaggi, olio, acqua pura: non ha preso altro. La sua vita è stata una vita di Santo, ciascuno glielo può dire.[60]

Più tardi Benedetto diventerà un predicatore della dottrina cattolica di fronte ai preti, agli studiosi di teologia e ad altre persone, dedite ai problemi religiosi. Anche qui, a me pare, che vi sia una contradddizione perchè un laico, dimostra una competenza straordinaria nell'analizzare la situazione che preoccupava tanti studiosi cattolici alcuni dei quali espertissimi della materia. Le sue conoscenze sono quasi come quelle di un uomo che aveva dedicato un'intera vita con successo allo studio della dottrina religiosa. E la spiegazione che Fogazzaro sembra darci è che il Santo parli ispirato da Dio più che dalla sua conoscenza dei problemi.

Viene a proposito qui la somiglianza del parlare di Benedetto con il discorso di fra'Galdino ad Agnese nel (capitolo XVIII) dei Promessi Sposi il quale usava similitudini che potevano apparire strane sulla bocca di un frate, poco istruito; ma la ragione ci è spiegata dai critici, che interpretano questo parlare per similitudini come ispirato dallo Spirito Santo, così come era avvenuto a Benedetto, anche se quest'ultimo era più istruito di fra'Galdino. Infatti, quando egli parla davanti ai giovani che dimostravano un grande interesse verso la religione dice, quasi ispirato, delle parole che non sembrano possibili sulla bocca di un uomo così di recente entrato nella vita religiosa attiva:

> La Chiesa è tutto l'uomo, non solo un gruppo d'idee eminenti e dominanti; la Chiesa è la gerarchia con i suoi concetti tradizionali ed è il laicato con il suo continuo attingere alla realtà con il suo continuo reagire sulla tradizione; la Chiesa è la teologia ufficiale ed è il tesoro inesausto della verità divina che reagisce sulla teologia ufficiale; la Chiesa non muore, la Chiesa non invecchia, la Chiesa ha nel cuore il Cristo vivente meglio che sulle labbra, la Chiesa è un laboratorio di verità in azione continua e Iddio comanda che voi restiate nella Chiesa, che voi operiate nella Chiesa, che voi siate, nella Chiesa, sorgenti di acqua viva.[61]

La distinzione categorica della Chiesa e della gerarchia è assai evidente, e l'esortazione verso di loro, i giovani, a non abbandonare la lotta per un fine migliore è veramente persuasiva.

Dal letto di morte Benedetto dà dei consigli agli amici e ai suoi seguaci più vicini:

> Pregate senza posa e insegnate a pregare senza posa. Questo è il fondamento primo. ... Portate voi sempre nel vostro il Padre che non avete veduto ma che avete sentito tante volte come uno Spirito di amore. . . Siate puri nella vita perchè altrimenti disonorerete Cristo davanti al mondo; siate puri nel pensiero perchè altrimenti disonorerete Cristo davanti agli spiriti di bontà e agli spiriti di nequizia che si combattono nelle anime dei viventi. . . Siate benefici amici a tutti i dolori umani nei quali v'incontrerete, siate mansueti ai vostri offensori e derisori che saranno molti anche nell'interno della Chiesa.[62]

Tutti questi principi che egli presenta loro sono presi naturalmente dal Vangelo e adattati alla circostanza.

Poi continua affermando l'importanza dell'obbedienza per ottenere qualsiasi vittoria nel raggiungimento degli ideali e per la trasformazione nelle istituzioni della Chiesa esistente:

> . . . Ciascuno di voi adempia i suoi doveri di culto come la Chiesa prescrive, secondo stretta

> giustizia e con perfetta obbedienza. Non prendete nomi per la vostra unione, né parlate mai collettivamente, né fatevi regole comuni oltre a queste che vi ho dette.[63]

E proprio qui si palesa la caduta degli ideali, del Santo per il fatto che si accontenta di aspettare la loro realizzazione dell'organizzazione esistente, prendendo come maggiore principio l'obbedienza alle vecchie leggi piuttosto che l'azione; la storia però ci dimostra nel corso del suo svolgimento, che i movimenti sociali o religiosi non possono avvenire quasi mai in una maniera del tutto pacifica.

La soluzione data da lui dell'amore umano e dell'aspettazione di un segno che Dio manderà agli uomini è cosa troppo lontana e incerta nel tempo e nello spazio:

> Amatevi, l'amore basta. E comunicate gli uni con gli altri. Molti lavorano nella Chiesa lo stesso lavoro al quale vi preparate voi con la preparazione morale che vi ho prescritta: voglio dire un lavoro di purificazione della fede e di penetrazione della fede purificata nella vita. Onorateli e apprendete da essi ma non fateli partecipi della vostra unione se spontaneamente non vengano a voi per mettere il loro superfluo in comune. Questo sarà il segno che Iddio li manda a voi.[64]

Questo sentimento dell'amore e della comunicazione fra gli uomini è uno degli ideali più desiderati dall'umanità fin dai tempi remoti, ma l'attuazione di essi è ancora un problema odierno. In ogni modo Benedetto vuole indicare una prima via di inizio a questa più completa fraternità umana:

> . . . ciascuno lavori nella propria famiglia, ciascuno lavori fra i propri amici, chi può lavori nel libro. Così lavorerete anche il terreno onde i Pastori sorgono.[65]

Come agisce Daniele Cortis nel campo della politica così farà Piero Maironi nel campo della religione. Cortis aspettava il rinnovamento dal vecchio regime con l'aiuto di un movimento "sociale ordinato" senza battaglie o anarchia, perchè le sue idee erano troppo moderne per essere realizzate, il Santo anche aspetta la concretizzazione dei suoi ideali tanto vicini e a lui cari, ma non ancora realizzabili ai suoi tempi:

> Figli miei, non vi prometto che rinnoverete il mondo. Lavorerete nella notte senza profitto apparente come Pietro e i suoi compagni sul mare di Galilea, ma Cristo alfine verrà e allora il vostro guadagno sarà grande.[66]

Ciò significa che almeno per il momento, l'unica soddisfazione per lui e i suoi seguaci, è quella che essi troveranno un giorno davanti a Dio, questa sarà la più importante ricompensa alla loro sofferenza.

La fine del romanzo lascia in sospeso questo argomento delle riforme del clero, pure accentuando l'obbligo dell'obbedienza da parte dei fedeli. Questo atteggiamento di Benedetto è messo anche in rilievo da Don Aurelio in Leila quando parla davanti alla salma di Benedetto con queste parole:

> Egli proclamò sempre il suo fedele ossequio all'autorità della Chiesa, alla Santa Sede del Pontefice Romano.[67]

Il sentimento profondo dell'obbedienza alle leggi della Chiesa sarà la caratteristica attitudine dell'autore stesso nel momento in cui fa ammenda pubblicamente al Decreto della Congregazione che metteva all'Indice il suo libro Il santo. Né meglio avrebbe potuto dimostrare, se non con questo esempio, quanto importante fosse

per l'individuo l'osservanza alle leggi della Chiesa che, malgrado tutte le sue deficienze, rappresenta sempre l'autorità di Dio in terra.

c) Le contraddizzioni nel campo politico.

I problemi che tormentano Fogazzaro non si limitano a quelli familiari, ma si estendono anche per l'individuo al campo politico e religioso.

Nel romanzo Daniele Cortis scritto "in chiave politica"[68] si possono vedere da vicino i problemi che preoccupavano l'autore. Proprio in questo periodo viene richiesto a Antonio Fogazzaro di presentare la sua candidatura alle elezioni politiche per il primo collegio di Vicenza. Egli la rifiuta pensando che il momento non era adatto alla realizzazione delle sue idee. Questo non significa che fosse indifferente alla vita della nazione, anzi sempre se ne era interessato da vicino occupando molte cariche politiche nella sua città.

Noi sappiamo che prima di incominciare a scrivere il romanzo Daniele Cortis l'autore aveva fatto intense letture:

> . . . si potrebbe ... sostenere che quanto di superato c'è nelle idee di Daniele Cortis sia derivato dalle letture preparatorie dello scrittore, e quanto c'è di moderno dalla sua personale capacità di intuizione della realtà dei tempi.[69]

Fra queste letture preparatorie egli aveva dato grande importanza al Il Principe di Machiavelli, ai "I discorsi di Cavour", a quelli di Bismarck e agli studi fatti su queste due grandi figure

di stato, alla: La storia d'Inghilterra del Macaulay, ai giornali e alle riviste del suo tempo, scritte in italiano, in francese, in tedesco, in inglese. Per creare la figura del protagonista Daniele si è ispirato alla figura di Bismarck stimata tanto dall'autore per la sua "gentilezza pura di bambino"[70] che si nascondeva dietro un carattere molto forte.

Abbiamo visto, nel terzo capitolo di questa analisi, gli ideali politici del protagonista che erano fra gli altri, quelli di cambiare il sistema di governo con la formola cavouriana "libera Chiesa in libero Stato."[71] Per i suoi ideali Daniele sacrifica la sua vita personale convinto della sua "vocazione" per una vita politica attiva a cui si dedicherà con interesse e passione tanto da non pensare più, dopo la decisione di interrompere ogni forma di relazione con Elena, a formarsi una famiglia, così come Benedetto sacrificherà futto se stesso alla sua teoria religiosa.

Gli ideali politici di Daniele di riformare il sistema del governo espressi nei suoi discorsi di fronte agli elettori, e più tardi alla Camera, sono molto belli in teoria - ma non validi in pratica - espressi con delle parole risonanti, come per esempio quel vagheggiamento, davanti agli elettori, della sua adesione a un partito del tutto "civile"[72] il quale dirigerà lo stato con l'aiuto della Chiesa:

> . . . non militerò mai con esso (il nuovo partito) fino a che, almeno, trasformatosi di partito essenzialmente religioso, in partito essenzialmente civile, non modifichi, profondamente le proprie vedute sui diritti e le funzioni dello stato.[73]

o quando descrive la necessità di una nuova e migliore forma di go-

verno che per lui è "la monarchia"[74]:

> . . . ci vogliono dei ministri convinti che la monarchia non è una irresponsabilità nelle nuvole, non è uno stemma coronato sul coperchio del meccanismo costituzionale, ma è una ruota maestra, se così posso dire, di questo meccanismo, una ruota responsabile davanti a Dio e alla storia e che si guasta ben presto, per una legge comune, se resta inoperosa.[75]

Daniele lotta per i suoi ideali politici, monostante il disgusto che sente verso il sistema elettorale esistente che lo spinge a fare tutto il possibile per guadagnare i voti degli elettori. Si rende conto anche che la fondazione di un giornale aiuterebbe meglio alla diffusione dei suoi principi politici, e per questo chiede l'aiuto degli amici, che in gran parte simpatizzavano, in linea generale, con le sue idee.

La reazione di questi è contraria alle sue aspettative, perchè quasi tutti sono increduli e hanno paura dell' "arditezza"[76] delle sue idee. Ecco come reagisce il senatore "C" presente a una riunione in casa Cortis, in occasione dell'esposizione fatta da Daniele sul programma del futuro giornale:

> . . . le idee gli parevano più radicali di quelle nelle quali tutti i presenti si erano accordati nel trattare per la fondazione del giornale. Si era parlato, sì e molto, di riforme sociali; ma questo era un mettere avanti troppo apertamente il socialismo di stato con pericolo di spaventare il pubblico.[77]

Anche il carattere personale del protagonista, irascibile, un po'facile qualche volta a dare indietro di fronte a un insuccesso, contribuisce alla sua incapacità di prendere una decisione costruttiva su ciò che riguarda i suoi ideali.

È da notare che l'autore non è riuscito, a creare nel perso-

naggio di Daniele una figura forte come si era proposto all'inizio della stesura dell'opera. Per illustrare quest'affermazione si può leggere questo piccolo brano del romanzo, dove Daniele parla in seguito all'insuccesso della esposizione delle sue idee agli amici, nei riguardi della fondazione del nuovo giornale:

> . . . Cortis. . . dichiarò che avrebbe mandato a monte società, giornale e tutto, che si sarebbe ritirato davvero dalla vita politica.[78]

Infatti, ritiratosi per un periodo dalla vita politica per causa della sua salute, ritornerà nel campo attivo solo in seguito a una decisione subitanea, anche questa dovuta al suo carattere impulsivo.

La mancanza della sua riuscita è dovuta al fatto che Daniele non era stato capace di indicare le vie pratiche per la realizzazione dei suoi ideali. Come si può giustificare però questo insuccesso? Una risposta potrebbe essere quella che l'Italia, i suoi colleghi del Parlamento, e specialmente il pubblico in generale, non erano ancora preparati a queste riforme proposte da lui. Daniele stesso si rende conto che i suoi ideali sono troppo arditi per la società contemporanea:

> . . .In politica, almeno per ora, colle mie idee, sono fuori di posto. Sono nato trenta o quarant'anni troppo presto. Dico per la politica militante. . . Solamente vedo che il nostro paese non è ancora maturo per esse e sarà molto bene che qualcuno aiuti a maturarlo facendogliele conoscere queste idee, discutendole bene nella teoria, prima di tentare la pratica.[79]

Infatti, Daniele rappresenta l'autore stesso, con la dif-

ferenza che Fogazzaro aveva rifiutato di essere candidato alle elezioni, come accennato prima, e Daniele invece nel romanzo, accetterà la candidatura convinto però che le sue idee non potranno avere gran successo. Quando scrive questo romanzo egli aveva già in mente il fatto che, per le sue idee, Cortis non avrebbe potuto ancora avere delle vittorie, sebbene non avesse avuto delle vere sconfitte.

I due critici Donatella e Leone Piccioni spiegano che l'autore aveva sentito il bisogno di rappresentare un simile carattere, benché sembrasse fuori posto nel parlamento, perchè la sua presenza poteva essere:

> . . . fruttuosa come quella di tutte le altre forze nazionali idealmente intese. Se non era ancora il momento di passare all'azione pratica, ciò non significava che il problema non dovesse venire agitato in prospettiva.[80]

Venticinque anni più tardi nel 1908, in una lettera indirizzata a Tommaso Gallarati Scotti e pubblicata sul giornale torinese "Azione democratica", Fogazzaro dà questa interpretazione delle idee del suo <u>Daniele Cortis</u>:

> Le idee politiche del mio protagonista, ...si possono brevemente riassumere così: una monarchia forte, capace di fare della grande politica senza la guida e la tutela delle maggioranze parlamentari; capace di ardite iniziative nel campo delle riforme sociali; uno stato sciolto da qualunque legame con qualunque chiesa, ma convinto che i problemi sociali non si affrontano bene senza la cooperazione del sentimento religioso, la quale non può esser data in Italia che dalla Chiesa cattolica; applicazione rispettosa, e non ostile, del diritto comune a questa Chiesa, e quindi riconoscimento delle associazioni religiose che non hanno uno scopo contrario alle leggi; abolizione dell'insegnamento religioso dato dai poteri civili, obbligo di averlo dal clero. Però il Cortis, nel suo discorso elet-

> torale, ammetteva che, posta l'ostilità del Papato al Regno d'Italia, lo Stato potesse venir costretto, in qualche circonstanza, ad essere meno liberale nei suoi rapporti giuridici colla Chiesa.[81]

Poi egli ci continua a spiegare che il suo desiderio era quello di identificarsi col protagonista nella cooperazione fra la Chiesa e lo Stato:

> . . .io, devoto ammiratore del Conte di Cavour, vagheggiai sempre: un partito convinto del grande valore sociale della religione, ma indipendente, nel modo più assoluto, dall'autorità religiosa, rigido custode dei diritti dello Stato in materia di politica ecclesiastica. . .[82]

E poi, come il protagonista, Daniele, anche lui vede in un modo utopico non solo la coesistenza delle diverse classi sociali in Italia, ma anche la maniera di realizzare un cambiamento qualsiasi nell'ambito di esse.

> Io intendo la democrazia nel senso di un ordinamento sociale nel quale coesistano le diverse classi con armonia di funzioni, e nessuna barriera artificiale le divide.[83]

Ad una prima lettura del romanzo si rimane quasi con l'impressione che Daniele sia un innovatore nel campo sociale con una personalità decisa, e con una chiaroveggenza acuta della situazione politica esistente. Tuttavia i suoi difetti sono molto rilevanti per il fatto che gli ideali per cui combatte, in realtà non sono altro che una semplice utopia irrealizzabile nella società italiana del 1880, dove come dice una frase ormai storica, "l'Italia era fatta, ma bisognava fare gli italiani." Ottenuta l'indipendenza dell'Italia, la popolazione non era ancora pronta a vivere in uno stato unitario, erano necessarie fra le altre, delle grandi riforme nel campo politico, sociale, e religioso.

Del resto l'ideale di Fogazzaro si sintetizza in una forma di libertà in ogni settore della vita nazionale, libertà che era già apparsa nel romanzo Piccolo mondo antico come legittima aspirazione di Franco. Egli con gli altri patrioti aspettava con ansia la realizzazione di un momento tanto atteso e desiderato. Il Piccolo mondo antico finisce con l'inizio della guerra, che ha luogo in un'atmosfera d'entusiasmo generale. Cosicché almeno in questo romanzo l'ideale trova la concretizzazione nella realtà, passando dal livello utopico a quello pratico.

Tutto quel che s'è detto sulle aspirazioni politiche dei protagonisti nei romanzi si può concludere, che esse non sono altro che l'immagine di idee di riforma che l'autore ebbe in mente negli anni della sua maturità, ma che non erano applicabili ancora nella società del tempo. Questo è a favore dell'autore, perchè lo si considera come un anticipatore dei tempi moderni.

* * *

A conclusione di questo mio lavoro nel quale ho esaminato gli aspetti contradditori dell'autore nel campo familiare, religioso e politico, mi sembra sia doveroso dire chez,malgrado queste idee piuttosto al di fuori della sua epoca, il Fogazzaro rimane, senza dubbio, uno degli scrittori più interessanti della fine dell'Ottocento.

E il suo valore, universalmente riconosciuto, è dovuto, (pur prescindendo da quegli ideali polemici che si era proposto)

alla descrizione di un ambiente che era appena scomparso, o in via di scomparire ed a cui il pubblico italiano era ancora attaccato; e inoltre alla sua sensibilità verso la natura, particolarmente quella della regione Vicentina (dei monti, del lago, delle campagne, delle valli) che ha creato aspetti indimenticabili di un paesaggio che unisce alla bellezza la malinconia tipica di un certo romanticismo "fin de siècle".

NOTE

[1]Donatella e Leone Piccioni, _Antonio Fogazzaro_, La vita sociale della nuova Italia, 15 (Torino: Utet, 1970), p. 178.

[2]Aldo Finco, _L'arte di Antonio Fogazzaro_ (Firenze, 1970), p. 38.

[3]_ibid_., p. 41.

[4]Raffaello Barbiera, Diademi: _Donne e madonne dell'Ottocento_ (Milano: Garzanti, 1940), p. 13.

[5]Antonio Fogazzaro, _Malombra_ (Verona: Mondadori, 1950), p. 52.

[6]_loc_. _cit_.

[7]_ibid_., p. 80.

[8]_ibid_., p. 82.

[9]_ibid_., p. 158.

[10]_ibid_., p. 146.

[11]_ibid_., p. 406.

[12]Antonio Fogazzaro, _Daniele Cortis_ (Milano: Baldini e Castoldi, 1914), p. 97.

[13]_loc. cit_.

[14]_ibid_., p. 100.

[15]_ibid_., p. 104.

[16]_ibid_., p. 230.

[17]_ibid_., p. 269.

[18] *ibid.*, p. 277.

[19] *ibid.*, pp. 72-3.

[20] D. e L. Piccioni, *Fogazzaro*, p. 195.

[21] *Daniele Cortis*, p. 68.

[22] *ibid.*, p. 263.

[23] *ibid.*, p. 267.

[24] *ibid.*, p. 74.

[25] Lucienne Portier, *Antonio Fogazzaro* (Paris: Boivin, 1937), p. 357.

[26] *Daniele Cortis*, p. 155.

[27] Antonio Fogazzaro, *Il mistero del poeta* (Milano: Chiesa-Omodei-Guidani, 1896), p. 126.

[28] *ibid.*, p. 189.

[29] *ibid.*, p. 103.

[30] Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo antico* (Milano: Baldini e Castoldi, 1911), p. 15.

[31] *ibid.*, p. 16.

[32] *ibid.*, p. 17.

[33] *ibid.*, p. 23.

[34] *ibid.*, p. 35.

[35] *ibid.*, pp. 50-1.

[36] *ibid.*, p. 58.

[37] *ibid.*, pp. 138-39.

[38] *ibid.*, p. 141.

[39] Tommaso Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro* (Verona: Mondadori, 1963), pp. 269-70.

[40] *Piccolo mondo antico*, p. 210.

[41] *loc. cit.*

[42] *ibid.*, pp. 211-12.

[43] Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*, p. 272.

[44] *loc. cit.*

[45] Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno* (Milano: Hoepli, 1912), pp. 13-4.

[46] *ibid.*, p. 14.

[47] *ibid.*, p. 59.

[48] *loc. cit.*

[49] *ibid.*, p. 70.

[50] Antonio Fogazzaro, *Il santo* (Milano: Baldini, Castoldi, 1906), p. 49.

[51] *ibid.*, p. 316.

[52] Antonio Fogazzaro, *Leila* (Milano: Baldini e Castoldi, 1911), p. 8.

[53] *ibid.*, p. 90.

[54] *ibid.*, pp. 182-83.

[55] *ibid.*, p. 183.

[56]Portier, *Antonio Fogazzaro*, p. 356.

[57]*Piccolo mondo moderno*, p. 423.

[58]*Il santo*, pp. 246-47.

[59]*ibid.*, p. 105.

[60]*ibid.*, pp. 107-08.

[61]*ibid.*, pp. 294-95.

[62]*ibid.*, pp. 462-63.

[63]*ibid.*, p. 464.

[64]*loc. cit.*

[65]*ibid.*, p. 466.

[66]*ibid.*, p. 467.

[67]*Leila*, p. 480.

[68]D. e L. Piccioni, *Fogazzaro*, p. 188.

[69]*ibid.*, p. 194.

[70]*loc. cit.*

[71]*ibid.*, p. 186.

[72]*Daniele Cortis*, p. 123.

[73]*loc. cit.*

[74]*ibid.*, p. 125.

[75]*loc. cit.*

[76] *ibid.*, p. 214.

[77] *loc. cit.*

[78] *ibid.*, p. 216.

[79] *ibid.*, p. 317.

[80] D. e L. Piccioni, *Fogazzaro*, p. 190.

[81] *ibid.*, p. 192.

[82] *ibid.*, p. 193.

[83] *loc. cit.*

BIBLIOGRAFIA

Antonio Fogazzaro: Edizioni e commenti delle opere consultate:

Daniele Cortis. Milano: Baldini e Castoldi, 1914.

Daniele Cortis. (Biblioteca moderna Mondadori.) Verona: Mondadori, 1969.

Discorsi. Milano: Baldini e Castoldi, 1912.

Fedele ed altri racconti. Milano: Baldini e Castoldi, 1905.

Leila. Milano: Baldini e Castoldi, 1911.

Malombra. Verona: Mondadori, 1959.

Miranda. Milano: Barion, 1926.

Il mistero del poeta. Milano: Chiesa-Omodei-Guindani, 1896.

Piccolo mondo antico. Milano: Baldini e Castoldi, 1911.

Piccolo mondo antico, a cura, con introduzione e note di Piero Nardi. Verona: Mondadori, 1934.

Piccolo mondo antico, con una cronologia della vita dell'Autore e del suo tempo, una introduzione, una antologia critica e una biografia a cura di Anna Maria Morioni. (Gli Oscar.) Verona: Mondadori, 1970.

Piccolo mondo moderno. Milano: Ulrico Hoepli, 1912.

Poesie scelte. Milano: Galli, 1898.

Il santo. Milano: Baldini e Castoldi, 1906.

Critica

Apollonio, Mario. _Studi sul periodizzamento della storiografia letteraria italiana_. (Pleion.) Milano: Bietti, 1968.

Barbiera, Raffaello. _Diademi: Donne e madonne dell'Ottocento_. Milano: Garzanti, 1940.

Bertacchini, Renato. Il romanzo italiano dell'Ottocento. (Universale Studium, 76.) Roma: Studium, 1961.

Binni, Walter. Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento. 2a ed. (Studi critici, 3.) Firenze: La nuova Italia, 1963.

Biondolillo, Francesco. D'Annunzio e altri saggi: Letteratura e critica. Urbino: Argalia, 1963.

Bosco, Umberto. Realismo romantico. (Aretusa, 8.) Palermo: Sciascia, 1959.

Brogio, Bruno. "Il santo di Fogazzaro e i Democratici Cristiani." Mulino. 78 (1958), 274-81.

Caccia, Ettore. Techniche e valori dal Manzoni al Verga. (Biblioteca dell'Archivum romanicum, I, 99) Firenze: Olschki, 1959.

Cecchi, Emilio, e Natalino Sapegno. Storia della letteratura italiana, vol. VIII. Milano: Garzanti, 1968.

Croce, Benedetto. La letteratura della nuova Italia: Saggi critici, vol. IV. Bari: Laterza, 1964.

________________. La letteratura della nuova Italia: Saggi critici, vol. VI. Bari: Laterza, 1957.

Cecchetti, Giovanni. "Il realismo di Fogazzaro." Caffe, 8 (1963), 8-10.

De Rienzo, Giorgio. Fogazzaro e l'esperienza della realtà. (Critica e Storia, 1.) Milano: Silva, 1967.

________________. "Genesi e formazione di Piccolo mondo antico." Vita e Pensiero, 52 (1969), 634-47.

Dictionar enciclopedic roman. Bucuresti: Ed. politica, 1964.

Dizionario enciclopedico della letteratura italiana, 6 vol. Bari: Laterza, 1966-70.

Dizionario universale della letteratura contemporanea, 5 vol. Verona: Mondadori, 1959-63.

Donadoni, Eugenio. Antonio Fogazzaro. 2a ed. (Biblioteca di cultura moderna, 337.) Bari: Laterza, 1939.

Dornis, Jean. Le roman italien contemporain. Paris: Société d'éditions littéraires et artistiques, 1907.

Falqui, Enrico. *Novecento letterario*, serie VII. Firenze: Vallecchi, 1963.

Finco, Aldo. *L'arte di Antonio Fogazzaro*. Firenze, 1970.

Flora Francesco. *Storia della letteratura italiana*. 11a ed. riv. Milano: Mondadori, 1959.

Fubini, Mario, e Bonora, E. *Antologia della critica letteraria*, vol. III: *Dall'Arcadia agli inizi del Novecento*. 14a ed. rived. e aum. Torino: Petrini, 1969.

Gallaroti Scotti, Tommaso. *La vita di Antonio Fogazzaro*. Verona: Mondadori, 1963.

Galletti, Alfredo. *Il Novecento*. 3a ed. rist. (Storia letteraria d'Italia) Milano: Vallardi, 1957.

Giudici, Paolo. *I romanzi di Antonio Fogazzaro e altri saggi*. (Collana di cultura.) Roma: Ateneo, 1970.

Hall, Robert A., Jr. *Antonio Fogazzaro e la crisi dell'Italia moderna*: *Saggio d'interpretazione letterario-morale*. Ithaca, N.Y.: Linguistica (1967).

________________. Rec. a "Fogazzaro e l'esperienza della realtà." *Italica*, 47 (1970), 218-20.

Jenni, Adolfo. "Franco e Luisa tra Romanticismo e Decadentismo in *Piccolo mondo antico*." *Lettere italiane*, 9 (1957), 183-90.

Letteratura italiana. *Le correnti* (Orientamenti culturali.) [II] Milano: Marzorati, 1962.

________________. *I critici* (Orientamenti culturali.) [III] Milano: Marzorati, 1969.

________________. *I minori* (Orientamenti culturali.) [IV] Milano: Marzorati, 1962.

Marzot, Giulio. *Il decadentismo italiano* (Universale Cappelli, 130) Bologna: Cappelli, 1970.

Mazzoni, Guido. *L'Ottocento*. 6a rist. riv. e corr., con suppl. bibliografico (1938-56) a c. di Aldo Vallone. (Storia letteraria d'Italia.) 2 vol. Vallardi, 1956.

Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni, 1961.

Momigliano, Attilio. Storia della letteratura italiana. Dalle origini ai nostri tempi. 8a ed. riv. 10a rist. Milano-Messina: Principato, 1960.

Morra, Ottorino. "Antonio Fogazzaro e Roma." Studi romani, 10 (1962), 31-49.

______________. "Fogazzaro e il problema religioso." Veltro, 12 (1968), 557-76.

______________. Fogazzaro nel suo piccolo mondo dai carteggi familiari. Bologna: Cappelli, 1960.

Petronio, G. Antologia della critica letteraria. 4a ed. (Collezione scolastica: Nuova serie.) 3 vol. Bari: Laterza, 1966.

Piccioni, Leone e Donatella. Antonio Fogazzaro. (La vita sociale della nuova Italia, 15.) Torino: Unione tipografico-editrice Torinese, 1970.

Portier, Lucienne. Antonio Fogazzaro. Paris: Boivin, 1937.

Pullini, Giorgio. Le poetiche dell'Ottocento: Antologia critica. (Biblioteca di cultura.) Padova: Liviana, 1959.

Puppo, Mario. Manuale critico-bibliografico per lo studio della letteratura italiana. 10a ed. ampl. e aggiorn. Torino: Società editrice internazionale, 1970.

Raya, Gino. Il romanzo. (Storia dei generi letterari italiani.) Milano: Vallardi, 1950.

Ricciardi, Mario. "Proposte per Fogazzaro." Sigma, 14 (1967), 94-109.

Russo, Luigi. "L'arte narrativa del Fogazzaro." Belfagor, 11 (1956), 373-92.

____________. Compendio storico della letteratura italiana. 2a ed. Messina: D'Anna, 1969.

____________. "Il Fogazzaro nella storia." Belfagor, 9 (1956), 22-36.

____________. I classici italiani. vol. III: Scrittori dell'Ottocento e Novecento a c. di Riccardo Rugani. Firenze: Sansoni, 1965.

____________. Il tramonto del letterato: Scorci ètico-politico-letterari sul Ottocento e Novecento. (Biblioteca di cultura moderna, 548.) Bari: Laterza, 1960.

Salinari, Carlo. Miti e coscienza del decadentismo italiano. Milano: Feltrinelli, 1960.

Sapegno, Natalino. Disegno storico della letteratura italiana. 27a rist. Firenze: La nuova Italia, 1948.

Scampeni, Emilio. "Fogazzaro e D'Annunzio: somiglianze di vita." Ora, 1 (1956), 15-18.

Scrivano, Riccardo. Il decadentismo e la critica: Storia e antologia della critica. Firenze: La nuova Italia, 1963.

Thayer, William Rascoe. Italica: Studies in Italian life and letters. Freeport, New York: Books for libraries press, 1969.

Viola, Raffaello. Fogazzaro. (Biblioteca italiana, 15.) Firenze: Sansoni, 1939.

B30015